VOGLIAMO TUTTO

nuova serie

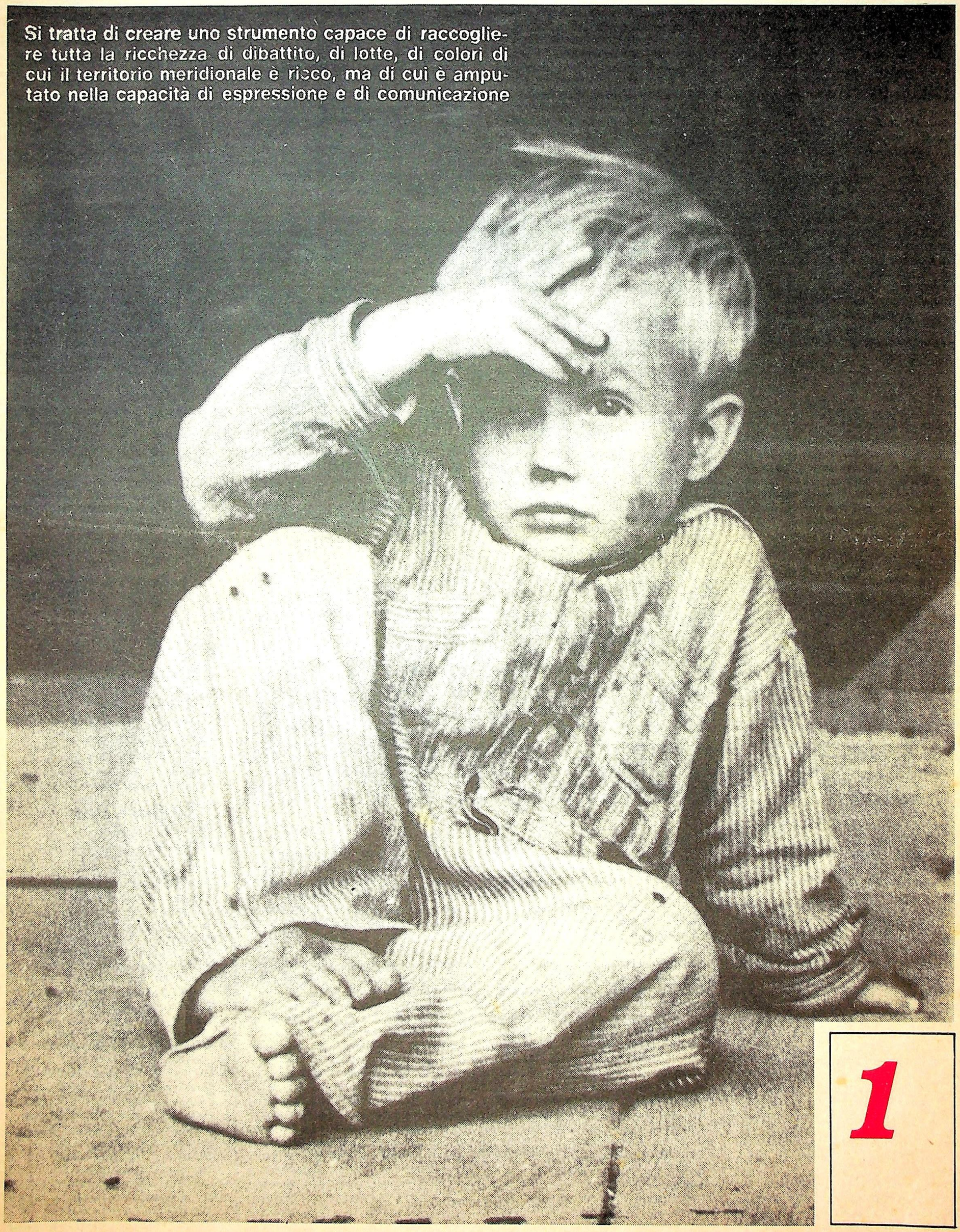
« Vogliamo Tutto » nuova serie
suppl. a « Stampa Alternativa », maggio '80
Dir. Resp.
Marcello Baraghini
Autoriz. Trib. di Roma
n. 1 4276 del 24.12.'71

maggio '80

£ 700

per una iniziativa proletaria a napoli e nel sud

Si tratta di creare uno strumento capace di raccogliere tutta la ricchezza di dibattito, di lotte, di colori di cui il territorio meridionale è ricco, ma di cui è amputato nella capacità di espressione e di comunicazione



1

nota editoriale

Pubblichiamo questo nuovo numero di Vogliamo Tutto in un momento in cui sempre più chiara si manifesta la volontà dello stato capitalistico di finirla una buona volta con i protagonisti di IO anni di lotte operaie e proletarie:blitz incessanti, chiusura di radio e riviste di movimento,"cultura del sospetto" che avvolge e stravolge qualsia si tentativo di dissenso e di opposizione al"sistema dei partiti".
Lo stato sociale capitalistico sa benissimo che di fronte ad un'inflazione che lambisce il 20%,ad una crisi energetica che mette in discussione l'accumulazione,ad uno scenario internazionale denso di nubi e di spinte verso una soluzione militare dei conflitti interimperialisti ci c'è bisogno di riportare verlocemente il tema della completa governabilità,del completo dominio su ogni piega della società.
Dieci anni di lotte operaie e proletarie dicevamo,dieci anni in cui si è prodotta una composizione politica di militanti comunisti,frutto della materialità delle lotte,che coniugando si con la conflittualità della classe ha creato non pochi "scompensi" allo stato.In questi anni il "desiderio di comunismo" è stato espresso da larghi settori proletari che hanno esercitato una dura "critica" al dominio capitalistico tramite gli strumenti e la ricchezza del programma comunista.A fronte di ciò una operazione di riduzione del progetto comunista a semplice pianificazione militare,a semplice scontro frontale.
Ma gli apparati militari e politici non temono scontri frontali,temono chi ritarda processi di ristrutturazione e riconversione fondamentali e vitali per la sopravvivenza e la riproduzione del comando.

sul sette aprile

Con queste premesse leggiamo i percorsi repressivi,leggiamo il progetto di annientamento e di prostituzione contro il movimento comunista,di cui il "7 aprile rappresenta la data cardine.
I Fioroni,i Casirati,Peci,ed anche il nostrano Casato,con le dovute differenziazioni tra di loro,fanno parte di questo perverso percorso che lo stato compie,complementato da un uso sconsiderato dei mass-media,del diritto penale,e dell'incoraggiamento alla delazione,alla provocazione tramite un ventaglio di metodi che vanno dalla tortura,all'elargizione di soldi e "grazie".
Questa complessa operazione politico-militare che lo stato sta dispiegando ha provocato notevoli sbandamenti all'interno di quella vasta area che è stata la sinistra rivoluzionaria, in questo momento la voglia di abbandonare il terreno,la milizia rivoluzionaria diviene quasi una prerogativa,molti militanti sono "rifluiti" in ambiti che di "politico" hanno ben poco e le loro categorie interpretative diventano un misto di cattolicesimo,nichilismo,fatalismo e misticismo orientaleggiante.
Sotto il benevolo sguardo del PCI si stanno svolgendo,una serie di iniziative tese ad operare una rilettura colpevolista e negativista di anni di storia politica e di ricchezza dell' elaborazione teorica ed ideale.

Il raduno di Pinto a piazza Navona ne è una conferma quanto mai reale.
Un'esigenza espressasi con maggior forza durante il '77,il rifiuto delle forme stereotipe e paranoiche dello"spettacolo della politica" del politico inteso come "feticcio" viene manipolata e mistificata da un filone pseudo-culturale che va dall'appello ai vescovi durante l'affaire Moro fino all'opera di mistificazione e sciacallaggio su i vari casi Campanile,Saronio,Angelo Azzurro.
E affermando ciò non rifiutiamo di porci criticamente verso episodi "brutti" che hanno segnato per certi versi i percorsi politici e umani del movimento,come non ci asteniamo dal manifestare la nostra diversità teorico e politica e soprattutto di metodo dai cultori della "guerra civile in atto".
Compagni che hanno giocato lucidamente sull'estremismo del movimento,disegnando l'innalzamento del livello di scontro come l'unica via possibile al comunismo.
In quest'ottica vanno letti gli ultimi volantini BR
"Costruire ma non subito gli organismi di massa armati senza farsi individuare...."
Ma quale sarebbe questa tanta sospirata via al comunismo?
Passare tutto il tempo a copiare targhe o cose simili?
E riaffermiamo la nostra critica a questi compagni alla luce della differenza,per teoria,per storia,per metodo:siamo contro al "socialismo reale",siamo contro alla "teoria del crollo",il terzinternazionalismo lo crediamo defunto da tempo,la"legge del valore" non codifica più i movimenti del capitale,ci battiamo, consapevoli delle difficoltà, per l'autodeterminazione e l'autovalorizzazione proletaria all' interno della composizione tecnica della classe.



sul sud

Nel meridione la "creatività" del capitalismo maturo ha disegnato un intervento statale che compenetra tecniche di governabilità (assistenza,flussi di spesa pubblica)ad interventi repressivi.
Fallita e rimossa ogni politica di industrializzazione del territorio meridionale perché pur presentando caratteristiche assimilabili ai paesi dell'area mediterranea è un'area di fatto legata ai processi di ricomposizione politica determinati dai cicli di lotte operaie e proletarie degli anni '60.
Si tratta ora solo di procedere ad operazioni di ristrutturazione produttiva e territoriale, che vanno a scomporre i processi di aggregazione di nuovi movimenti di opposizione.
Alle possibilità di crescita e di sviluppo nell'ambito europeo, offerte ai settori trainanti del l'industria collocata nel triangolo nord,va offerta la contropartita della riduzione del passivo della bilancia statale,della riduzione dell'inflazione entro un tasso europeo,della stabilità del cambio entro margini accettabili.
Ciò significa ridurre quella domanda di reddito,di consumi,di attrezzature sociali che emerge in particolare dal sud,entro margini di compatibilità.
Il Mezzogiorno che si presenta come elemento patologico nel quadro di un'economia che nelle aree sviluppate tende a legarsi ai punti alti dello sviluppo.
E' qui che la strategia repressiva lavora in accordo con la gestione dell'assistenzialismo, con l'intervento CEE teso a favorire il compiersi di processi ristrutturativi,il problema è distruggere la rete militante al sud facendo uso dell'imbarbarimento del metodo inquisitorio, della crescente "sindrome Fioroni". ►

Non è semplice,altresì facile discutere di ripresa dell'iniziativa,né si può continuare tout-court con un generico attivismo occorre un bilancio critico delle esperienze compiute in questi anni per operare da subito una ricalibrata teorico-politica alla luce delle mutate condizioni dello scontro e della fase politica.

sul "che fare„

Un rilancio non ideologistico del progetto comunista dell'autonomia operaia su tutto il territorio nazionale deve compiersi verificando nella materialità della pratica quotidiana quegli "elementi di programma" che sono stati prodotti in questi anni,eliminando residui di gruppismo e settarismo che hanno frenato il diffondersi dell'organizzazione comunista.
Centinaia di compagni sono stati bruciati perché si prospettava loro un percorso militante che poi si disperdeva,si rompeva.Compagni a cui poi era oscura la ricucitura che si aveva del percorso.
La legittimazione della composizione politica dell'autonomia può avvenire solo nel corpo della classe,nei suoi bisogni,nelle sue lotte.L'avanguardismo non paga!
Su questi presupposti si sta preparando a Napoli un convegno proletario visto come momento di coagulo tra i diversi spezzoni di movimento che intendono operare una rettifica dell'intervento politico per adeguarlo allo scenario degli anni '80.
Il metodo dei blitz e dell'annientamento del movimento andrà avanti riportando un clima di "caccia alle streghe" di maccartista memoria,instaurando una spirale perversa di cui nessuno può prevederne le conseguenze.
Ai compagni,alle autonomie la necessaria riflessione politico-pratica.

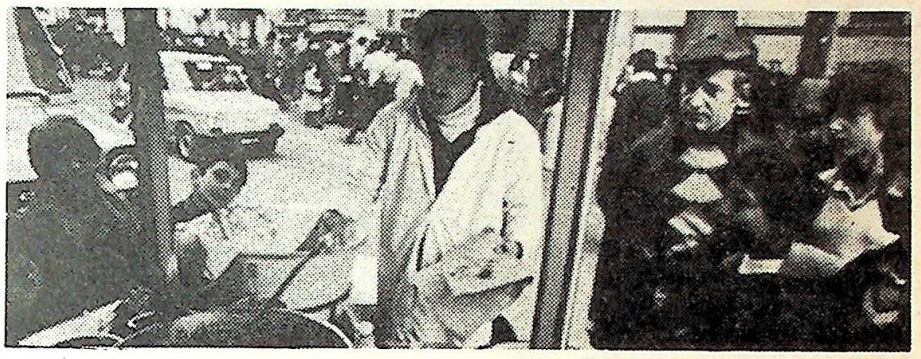
QUESTO GIORNALE SI REGGE SOLO SUL SOSTEGNO MILITANTE DEI COMPAGNI. PER ASSICURARGLI UNA PERIODICITÀ REGOLARE È NECESSARIO L'IMPEGNO DI TUTTI NELLA RACCOLTA DEI FONDI:
SOTTOSCRIVETE PER
Vogliamo tutto

Come i compagni avranno potuto notare il prezzo del giornale è passato dalle rituali 500 lire a 700 lire.
E' chiaro che dietro questo aumento non ci sono progetti di arricchimento ma bensì ciò permetterà la continuazione del progetto di questo giornale permettendoci di superare con minori difficoltà il problema economico.
Dei due numeri del giornale finora pubblicati sono rientrati solo pochi spiccioli ritardando notavolmente la periodicità del lo stesso giornale tanto è vero che questo numero doveva uscire a Gennaio mentre nonostante lo sforzo degli stessi redattori si è giunti a metà maggio.
Invitiamo quindi l'intero movimento rivoluzionario a far sì che non si aggiunga alla repressione l'ormai endemica carenza di moneta.
Sottoscrivete!!

la fiera del "buongoverno,,

Un elemento che ci spinge a parlare delle elezioni è che comunque questo è su cui i compagni devono misurarsi,in quanto il periodo della campagna elettorale è l'arco di tempo entro cui il battage pubblicitario del "sistema dei partiti" è più evidente e contiene maggiori elementi di mistificazione che fanno presa su larghissimi settori proletari.
Solo nelle ultime elezioni è stato possibile rilevare uno scollamento di una vasta area di elettorato.
Questo fenomeno si è espresso tramite astensioni,schede nulle e bianche,dando vita ad una evidente manifestazione di dissenso.
A quanto sembra però questo concetto non è stato compreso da quei settori di nuova sinistra,che non contenti delle esperienze tipo Corvisieri,Pinto e Boato,del mancato quorum alle politiche passate,non contenti dello svuotamento di potere legislativo del Parlamento degli enti locali ed il rafforzamento dell'esecutivo,dell'uso selvaggio dei decreti-legge, dell'inutilità pratica di forme di opposizione tipo ostruzionismo,si ostinano a ripercorrere la perversa "avventura" elettorale,dimostrando di voler mortificare su unterreno meramente istituzionale,i compagni e quei proletari che si riconoscono in tale area politica.
Per quanto riguarda i radicali, se questi potevano rappresentare un elemento di destabilizzazione all'interno del palazzo, tramite l'agitazione di tematiche quali i "diritti civili" e le "libertà democratiche" operando l'apertura di utili contraddizioni inter-borghesi,abbiamo assistito ad uno scivolamento politico ed organizzativo dei radicali verso forme politiche che non si differenziano molto dal tradizionale "sistema dei partiti".
Lo stesso strumento referendario,così come più in generale l'impugnazione del "diritto infranto" non è cosa da respingere aprioristicamente,purché esso sia sempre funzionalizzato in senso antagonistico e ribaltante rispetto all'apparente autonomia della società politica,purché sia volto,cioé,a tra passare all'interno il diritto stesso svelandone la mistificazione.
Ma per l'uso che radicali ed altri (quotidiano Lotta Continua e D.P.)ne fanno,i referendum diventano feticismo astratto delle istituzioni e rivendicati come terreno tattico di ampie alleanze,risultanti poi del tutto funzionali alle risorse consensualistiche della società capitalistica.
A questo punto è utile fare un bilancio schematico della Giunta Valenzi,che in questo periodo sta dispegando un frenetico attivismo in diversi settori, in vista della scadenza elettorale,preoccupata a contenere e le perdite che il PCI ha subito a Napoli: il I0% alle elezioni del 3 giugno '79 (perdite superiori alle medie nazionali)
Questo bilancio che trarremo si richiama anche agli articoli pubblicati sul primo numero di Vogliamo Tutto (maggio '79)
La giunta Valenzi nata sull'onda delle lotte operaie e proletarie nella notte tra il I8 e il I9 settembre I975,fu salutata con euforia da vasti settori proletari,che vedevano nelle prime iniziative di questa (risanamento igienico di qualche quartiere,gli assessori che rifiutavano la macchina di rappresentanza;un uso parolaio e demagogico di una fraseologia antidemocristiana)un segno tangibile di una "svolta" dopo decenni di gestione Laurina e Gavianea.
Ma è solo un breve momento.
E' con l'approvazione del bilancio comunale,con i voti della DC nel marzo del '76,che la giunta si adegua ad un comportamento antiproletario che la caratterizzerà per tutto l'arco di tempo in cui gestisce il governo della città.
Le prime assunzioni clientelari 87,tutte nel Comune di Napoli, vengono effettuate nell'estate del '76,grazie ad un accordo DC-PSI-PCI ed organizzazioni sindacali.
Da allora è tutta una sequenza di episodi repressivi,richiesti da Maurizio Valenzi in persona,contro i movimenti di lotta:le cariche quotidiane contro i disoccupati organizzati, la distruzione a tappeto delle baracche della Masseria Cardone con conseguente espulsione dei proletari dalla zona,i ripetuti inviti alla polizia di "sgomberare l'aula comunale" durante le sedute più calde.
A coronare l'intesa reazionaria tra PCI e DC vengono approvati e"spartiti" 4000 corsi ANCIFAP,corsi di formazione professionale finanziati dalla CEE
Nella lottizzazione la DC giocherà la parte del leone,grazie al lavoro dei propri galoppini coordinati dai consiglieri comunali Vito e Giovine.
Il 3I ottobre '78 viene applicato l'equo canone:la "zonizzazione" del Centro Storico viene stesa all'intero centro cittadino,cui viene applicato il coefficiente massimo dell'I,30 portando i fitti alle stelle.
A questo punto il PCI istituisce l'Ufficio Casa ma ad un anno e mezzo dalla creazione è rimasto sulla carta.
L'II novembre la Giunta approva la delibera per la costruzione del nuovo Centro Direzionale:milioni di metri cubi di cemento,centinaia di miliardi di investimento;il tutto nell'ambito della terziarizzazione della città e dell'espulsione dei proletari dal Centro Storico per realizzare la city commerciale e finanziaria.
La DC che con Gava agli enti locali si rilancia a livello nazionale,a Napoli riesce a riprendere saldamente il controllo di tutti i centri di potere politico-economico (CASMEZ-ISVEIMER-BANCO DI NAPOLI)e nonostante strizza l'occhio al PCI prepara la sua campagna elettorale perpretando la politica del clientelismo e delle mance in diverse fasce sociali.(In ciò si inserisce la creazione di numerosi G.I.P. negli uffici e nelle fabbriche)
A questo punto è tutto un susseguirsi di scandali:l'assessore DI MEO (PCI)si dimette dopo aver assegnato un appartamento della "I67" di Ponticelli alla sua amante;l'assessore Calì (PCI) e Valenzi vengono indiziati dalla magistratura per "interessi privati in atti d'ufficio" in relazione agli appalti delle "sette condotte sottomarine" infine sarà il capogruppo DC Forte ad accusare Valenzi di aver operato altre 700 assunzioni clientelari al Comune di Napoli. ►

Ancora,la strage di bambini per il cosiddetto "male oscuro" in realtà una semplice virosi respiratoria che diventa mortale per le precarie condizioni socio-sanitarie della città.
Altro capitolo è quello della pioggia di miliardi "sovranazionali" che la CEE spedisce a Napoli,per ristrutturare il porto e l'ITALSIDER,sotto la supervisione del commissario comunitario il belga Davignon.
Su queste cose e tante altre che magari non conosciamo si è sviluppata l'intera attività del "buon governo" e delle tragicomiche " mani pulite" del PCI e della sua amministrazione.
In realtà si è sempre limitato l'uso della spesa pubblica in servizi sociali se non in funzione di mero assistenzialismo tendente a rendere nulla la conflittualità dei movimenti proletari,tutto ciò in un'ottica che travalica anche le vecchie categorie politiche che il PCI usava nel meridione negli anni '50 e '60.
Alla vigilia delle elezioni amministrative il PCI chiede nuovi voti ai proletari e ai ceti medi su un programma che non è altro che la "continuazione" riveduta e corretta del vecchio centro-sinistra.
Ai compagni,ai proletari che nelle lotte precedenti alla giunta Valenzi e nel ciclo seguente sono stati nelle piazze sta il compito di rilanciare un programma di crescita che rompa la delega istituzionale che in questi anni è stata data alla rappresentanza politica riformista.
Questa la nostra linea di condotta in una tornata elettorale sempre più fumosa e sempre più utile ad una nuova ridefinizione del comando capitalistico sulla città.



questo giornale:,

QUESTO GIORNALE E' AL SUO TERZO NUMERO.DOPO I PRIMI DUE NUMERI ZERO ECCOCI AL NUMERO I.
E' NOSTRO INTENDIMENTO A QUESTO PUNTO APRIRE UN DIBATTITO ATTORNO ALLA VITA DI QUESTA TESTATA.
VOGLIAMO TUTTO NASCE COME GIORNALE COMUNISTA CHE INTENDE SVOLGERE UN LAVORO DI RICERCA TEORICO-POLITICA AL SUD,IN UN TERRITORIO DOVE LA RETE MILITANTE E' MENO ESTESA,DOVE IL MOVIMENTO NON HA SEDIMENTATO GROSSI LIVELLI ORGANIZZATIVI MA IN UN'AREA DOVE LA SOVVERSIONE SOCIALE E' ANCORA VIVA E MANIFESTA ALTI LIVELLI DI CONFLITTUALITA'.
NUOVA SERIE E' SCRITTO SULLA TESTATA.NUOVA SERIE DI CUI FIN ORA SONO USCITI DUE NUMERI IN CUI LA REDAZIONE CERCAVA DI DARE UN CONTRIBUTO DI ANALISI RISPETTO A TEMI QUALI: LA RISTRUTTURAZIONE RIFERITA IN PARTICOLAR MODO ALL'AREA MEDITERRANEA,IL DIBATTITO SUI NUOVI SOGGETTI SOCIALI NELL'AREA METROPOLITANA NAPOLETANA,LA DISCUSSIONE SUI FLUSSI DI EMIGRAZIONE DAL SUD VERSO L'EUROPA ED ALTRETEMATICHE CHE IL MOVIMENTO DI CLASSE NEL SUD NON HA AFFRONTATO CON LA DOVUTA IMPORTANZA.
PER I COMPAGNI CHE HANNO CURATO QUESTO GIORNALE L'USO DELLA "COMUNICAZIONE DI CLASSE" SI E' SEMPRE CARATTERIZZATO COME VALORE D'USO DELL'INFORMAZIONE, CIOE' FINALIZZATA ALL'AZIONE E ALL'ORGANIZZAZIONE DEL MOVIMENTO,NASCENDO COME ESPRESSIONE DEI BISOGNI COLLETTIVI DI LOTTA CRITICA-TRASFORMAZIONE INTERNI ALLA CLASSE E FUNZIONALI AI SINGOLI SOGGETTI POLITICI CHE LA COMPONGONO.IN QUESTO SENSO E' POSSIBILE INDIVIDUARE NEL NESSO COMUNICAZIONE/PRASSI LA DISCRIMINANTE DEL NOSTRO LAVORO DI INFORMAZIONE RIVOLUZIONARIA.
NEL MERIDIONE TRANNE POCHI E SPORADICI CASI (la rivista "che fare" in Campania,un giornale operaio a Taranto,un foglio in Calabria)I VEICOLI SU CUI FAR VIAGGIARE L'ONDA LUNGA DEL MOVIMENTO SONO PRATICAMENTE ASSENTI;ESPERIENZE DI LOTTA NON SI VALORIZZANO PROPRIO PERCHE' MANCANO QUEGLI STRUMENTI CHE ROMPINO IL MURO DEL CONSENSO CAPITALISTICO E FACILITINO LA SOCIALIZZAZIONE PROLETARIA.LA STESSA CARENZA DISTRIBUTIVA DI VENUTA ORMAI CRONICA,DI CUI NE AVVERTE LA PRECARIETA' ANCHE QUESTO GIORNALE (basti pensare che Vogliamo Tutto è letto persino in Val d'Aosta mentre è ignoto ai compagni di Salerno che dista solo 70 km da Napoli) E' UN OSTACOLO TESO AD IMPEDIRE LA CIRCOLAZIONE E LA MOLTIPLICAZIONE DELL'INFORMAZIONE ANTAGONISTA.
NEI PRIMI DUE NUMERI ABBIAMO RICEVUTO MATERIALI DA BRINDISI, TARANTO,CERIGNOLA,DAL BASSO LAZIO,DAL GARIGLIANO,CREDIAMO PERO' CHE CIO' NON BASTA,OCCORRE APPROFONDIRE E INSTAURARE RAPPORTI POLITICI CON TUTTI I COMPAGNI INTERESSATI ALLA VITA E ALLO SVILUPPO DI QUESTO GIORNALE.
LE DIFFICOLTA' PER FARE USCIRE QUESTO NUMERO DEL GIORNALE SONO STATE NOTEVOLI,DIFFICOLTA' DI CARATTERE ECONOMICO E POLITICHE.DEL RESTO LA LOGICA DI ANNIENTAMENTO DEGLI STRUMENTI D'INFORMAZIONE TENDE A COLPIRE ANCHE LA VITA DEL NOSTRO GIORNALE.
PROPONIAMO AI COMPAGNI,ALLE STRUTTURE CHE OPERANO NEL SUD UNA RIUNIONE ALLARGATA SUI TEMI E SULL'IMPOSTAZIONE DEL GIORNALE PER GIUNGERE A MOMENTI DI OMOGENEITA' ATTI ALLA FORMALIZZAZIONE DI UNA REDAZIONE CENTRALIZZATA TECNICO-POLITICA DI VOGLIAMO TUTTO
ABBIAMO IN PASSATO PROPOSTO REDAZIONI LOCALI ED ORA LO RIPROPONIAMO CON MAGGIOR VIGORE.
LA DATA E LE MODALITA' DELLA RIUNIONE SARANNO COMUNICATI SUL LA RUBRICA ANNUNCI DI LOTTA CONTINUA PER LA FINE DI MAGGIO.

La redazione di "VOGLIAMO TUTTO"
Recapito presso Centro di Documentazione Napoletano ARN
via S.Biagio dei librai 39

10gennaio
la farsa continua: é la saga perversa dei provocatori

Logica di annientamento delle avanguardie comuniste è il passaggio che lo stato sociale capitalistico si dà in questa fase di selvaggia normalizzazione dei rapporti sociali di produzione, un passaggio chiaro e netto contro il movimento rivoluzionario, una falsificazione storica di 10 anni e più di storia, 10 anni di percorsi organizzativi, di lotte da far passare come un ammasso di atti delinquenziali.

7 aprile, 21 dicembre, chiusura di Radio Onda Rossa e blitz che si susseguono con una facilità ed una ritmicità degne di una gigantesca caccia alle streghe.

L'imputazione (se così la si può chiamare) è per tutti di aver lottato, di aver costruito un percorso politico che da Piazza Statuto, dalla FIAT degli anni '60 arriva alla cacciata di Lama dall'università di Roma nel '77, ai centomila in piazza, alle lotte contro il lavoro nero, contro i salari di merda, contro l'informazione di stato e così via.

In molti erano a chiedersi come mai nel sud e a Napoli in special modo, considerata da sempre "polveriera" per le sue condizioni da romanzo d'appendice degne della migliore letteratura della miseria, lo stato non avesse spezzato del tutto l'antagonismo, l'opposizione di classe allo stato capitalistico.

Eppure la stampa di regime e non solo quella avevano lavorato alacremente al progetto di annientamento delle avanguardie comuniste.

Non erano per caso le testate tipo Corriere della Sera e Repubblica a mettere in rilievo le caratteristiche esplosive della situazione napoletana (condizioni socio-sanitarie, degrado ambientale, disoccupazione, mancanza di alloggi e così via) e meraviglia per la mancata connessione fra queste condizioni e nascita di movimenti di massa antistituzionali? In una città dove ogni giorno sfilano cortei di centinaia di persone, dove la rete di avanguardie comuniste è meno estesa, come era possibile non spezzare sul nascere la saldatura che si andava costruendo tra composizione politica e composizione sociale?

BLITZ A.C.S. A NAPOLI!!!

Tutto nasce a novembre quando una lotta nata e partita da bisogni proletari sconfina la canea di Stato, il livore antiproletario contro i compagni. L'Unità, Repubblica, La Voce della Campania, il Corriere della Sera indicano i compagni come provocatori, mazzieri, esseri socialmente pericolosi e subito dopo mappe sul "terrorismo" in Campania e nel Sud, il demonio è scovato.

Impedire a tutti i costi la saldatura che si và compiendo tra avanguardie di massa e movimenti di lotta diviene il programma e il ruolo del riformismo meridionale ormai svelato nel suo ruolo arrogante, misero, repressivo, svelato nella sua incapacità di legarsi agli interessi operai e proletari. Ma se prima la restaurazione del comando sulla classe era solo un problema di prevenzione nel Sud, ora diviene un problema di amministrazione.

Nel clima dei Fioroni, dei Casirati, di gente che sà tutto sul "terrorismo", anche nel Sud si costruisce la figura del "pentito" in un Sud in cui la repressione si è data da sempre un carattere preventivo, dove ogni collettivo di quartiere, di fabbrica, ogni struttura di informazione è una associazione sovversiva.

Il 10 gennaio vengono prelevati dalle loro abitazioni 5 compagni, accusati di aver tramato contro lo Stato dal capitale. Decine di poliziotti e Carabinieri giunti anche da Roma proseguono il progetto di annientamento del movimento di classe. Lo scopo? L'allucinata 'confessione' di uno studente di Economia e Commercio: Nicola Casato, che si accusa e accusa i compagni di aver compiuto una sequela di attentati fra il marzo e il dicembre del '79.

Ma i compagni arrestati non sono degli anonimi su cui è possibile imbastire le più bieche provocazioni e fragilità.

Vero signori dell'Unità, del Mattino?

Avete scritto che era stata sgominata una banda di terroristi, ancora falsità, illazioni, provocazione per supportare questa e tante altre provocazioni.

Avete indicato altri compagni che continuano ad organizzarsi, ad occupare Centri Sociali, a lottare per la riduzione della giornata lavorativa.

Avete continuato ad accusare il Comunismo. E' vero l'accusa è Comunismo.

Ma quelli che accusate e al cui arresto avete contribuito non sono quelli che nell'aprile '78 avevano occupato due stabili (abbandonati da anni) per farne Centri Sociali, che avevano costruito organizzazione proletaria nelle scuole, non sono parte integrante della progettualità che si è data l'obbiettivo di ridefinire le categorie interpretative della "contraddizione meridionale" di cui tanto vi sciacquate la bocca? E' il problema non sono certo le prove che non avete e che non avrete mai perchè non esistono.

Vero signori Minale e De Ruggero? L'unica prova a vostro carico è che il carattere di queste provocazione và al di là delle prove a carico. Lo stesso carattere statuale del progetto di annientamento del movimento rivoluzionario ne è la dimostrazione. Ma non saranno certo i rastrellamenti e l'ipotesi bierrista a spezzarci.

Ma il problema è ora di darsi una prospettiva. Dallo sconforto di questi blitz bisogna ridefinire un progetto politico nazionale dell' Autonomia Operaia. Bisogna dare corposità al dibattito attorno ai temi e ai nodi del che fare adesso.

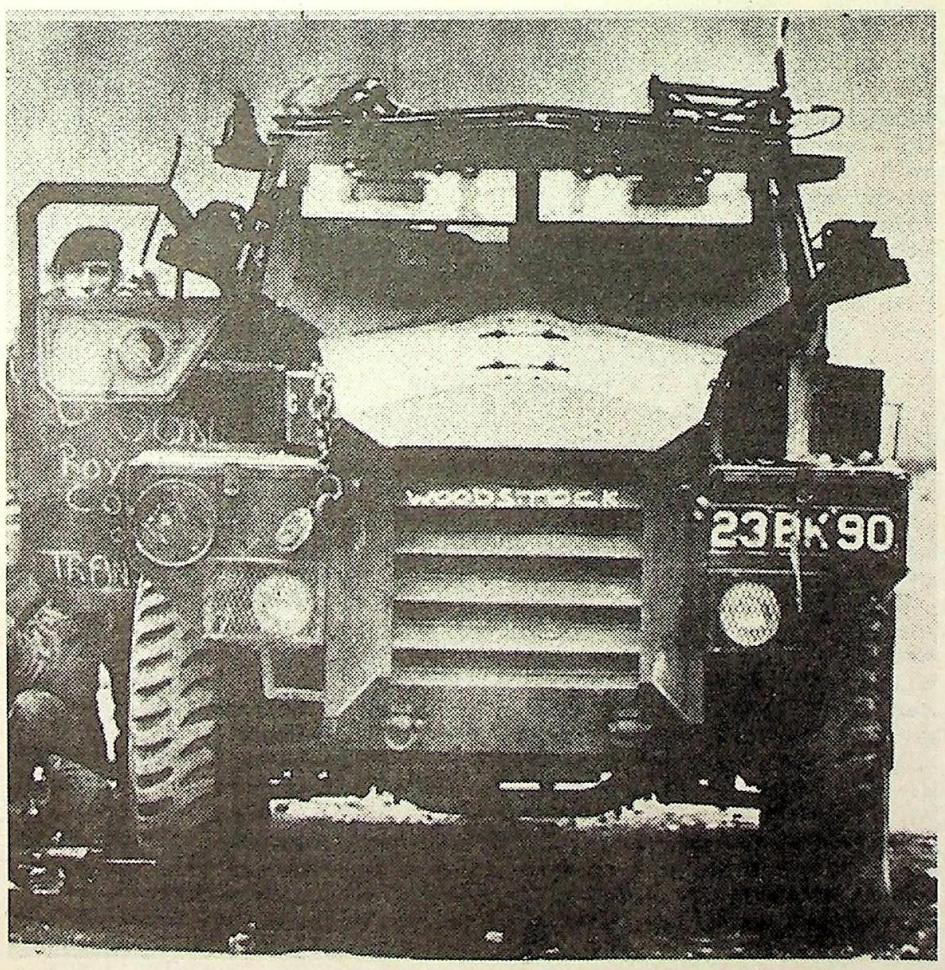
Bisogna immergersi nella materialità dello scontro di classe, ridefinire questioni che sembravano acquisite. Tutti questi devono essere blitz che gli devono scoppiare in faccia.

Non possiamo rinnegare decenni di elaborazione teorico-politica perchè stretti nella morsa dello sviluppo accellerato di un processo di Lotta Armata destabilizzante e dall'altro una logica statuale che cerca di rispondere colpo su colpo alle azioni armate.

Bene compagni, è ora di rimboccarsi le maniche. La difesa dei compagni non và fatta rinchiudendosi nell'ottica della campagna repressiva fine a sè stessa, bisogna, e non facciamo della vuota retorica, ridare corpo all'iniziativa di massa capendo le contrapposizioni, gli errori, gli sfasamenti che esistono fra questa e il rilancio del programma comunista su tutto il territorio nazionale. Ricreare e creare, specie al Sud dove l'assenza di memoria politica è storicamente data, circolarità di informazione, costruzione di un comitato nazionale che vada a riunificare tutte le inchieste-processo costruite in Italia.

Buon lavoro compagni!

i fatti



L' 8 gennaio, le 13: agli Uffici della Digos arriva una telefonata, chiede di poter parlare con il Vicequestore Ciccimarra, afferma di avere sensazionali rivelazioni da fare.

Alle 13,30 viene simulato l'arresto, tre volanti della squadra mobile arrivano a sirene spiegate e prelevano il misterioso interlocutore:

LA FARSA HA INIZIO!

Chi è l'interlocutore: "Nicola Casato" uno fra i tanti emarginati di quartiere con tutti i suoi complessi e le sue frustrazioni ha finalmente trovato il modo di mettersi in risalto.

Il giorno seguente il silenzio è totale ancora non ci si spiega cosa stia accadendo, le supposizioni sono tante, alcuni credono per certo che si tratti di droga.

Il giorno dopo, il 10 gennaio alle 5,35 del mattino contemporaneamente le squadre speciali dell'antiterrorismo prelevano dalle proprie abitazioni 5 compagni ben noti nel movimento comunista napoletano.

I nomi: Achille Flora, Raffaele D'Angelo, Patrizio Frantina, Fulvio Ricci, Antonio Aiello.

Le imputazioni non sono ancora certe si inizia però a parlare di associazione sovversiva e di alcuni attentati compiuti nel napoletano.

Se ne ha la conferma alcuni giorni dopo quando i fermi vengono tramutati in altrettanti ordini di cattura con l'imputazione di associazione sovversiva ed uso e detenzione di materiale esplodente.

Ancora pochi giorni e agli ordini di cattura precedenti se ne aggiungono altri 6.

I nomi: Bruno Barrella, Antonio Jannone, Edoardo Sorvillo, Renato de Stasio, Mario Laporta e Mario del Noce. Ancora compagni, avanguardie di lotta.

Questa volta però la polizia riesce a portare via solo alcuni vecchi libri.

Non è finita, vengono ancora emesse due comunicazioni giudiziarie a piede libero indiziando altri due compagni per gli stessi reati.

Sin dai primi interrogatori davanti al P.M. Minale, e poi negli altri alla presenza del G.I. De Ruggero risulta lampante la ricerca affannosa da parte della magistratura di un qualsiasi tipo di conferma che avvalli la ben debole "accusatoria" del Casato.

Ai compagni non viene risparmiata nessun tipo di meschina provocazione.

Nei giorni a seguire cadrà nelle mani della Polizia il compagno Renato; verrà duramente pestato nel tentativo di estorcergli una confessione inesistente.

Gli ostaggi diventano 6.

L'incredibile debolezza della versione colpevolista del Casato viene messa a dura prova dal Laporta, che nella volontà di smantellare l'atroce farsa si costituisce, presentando al Magistrato le prove della sua permanenza in Germania all'epoca dei fatti, prove fornite addirittura dal Consolato Italiano in Germania.

Alla fine di marzo, dopo tre mesi di latitanza, un altro compagno Antonio Jannone viene tratto in arresto.

Nel frattempo la farsa prende corpo, il Casato sceglie come suo difensore l'avvocato Luigi Iossa iscritto al P.C.I.. A questo punto non è difficile supporre da chi e da dove partano tali e gravi provocazioni nei confronti dell'intero movimento comunista.

liberare tutti vuol dire lottare ancora.....

(dalla latitanza)

Qualsiasi cosa che tende a distruggere ed infamare la militanza rivoluzionaria dei compagni è oggi plausibile e legittimata con qualsiasi mezzo essa si esplichi.
Il fine, è ormai conosciuto, "criminalizzare la lotta di classe", i modi o i pretesti per raggiungere questo scopo sono tra i più svariati, e superano ormai di gran lunga le cosiddette regole dello "Stato di diritto". Qualsiasi arma atta a consolidare questo progetto viene legalizzata e modellata al suo fine. Viene escogitata e manipolata la figura del "terrorista pentito", osannata da più parti, a riguardo già prospera una letteratura, lo stratagemma è perfetto, la montatura è pronta, la legge ne garantisce l'esecutività a difesa della provocazione e del provocatore. La montatura si legalizza e viceversa.
Così la repressione acquista un notevole salto di qualità, i partiti si abbracciano in questo patto d'unione, fra gli altri si distingue eminentemente il PCI col ruolo di promotore e indicatore delle varie iniziative repressive. La Magistratura, impeccabile nel suo operato incarcera numerosi militanti comunisti, ormai con le rituali imputazioni di banda armata o associazione sovversiva. E solo successivamente deve inventarsi un minimo di provocatori indizi per poter contestare gli addebbiti. In breve, prima si incarcera, poi si cercano le prove. Il "7 aprile" è il concretizzarsi di questo organico quanto miserabile progetto d'annientamento sia della soggettività che della progettualità comunista. Rappresenta l'infamia e l'arroganza del potere, di leggere con le sue categorie e i suoi schemi interpretativi, dieci anni di lotta di classe nel nostro paese e farne di questo immenso patrimonio del proletariato una miriade di "criminali bande armate" o "associazioni sovversive". Questa operazione è servita a spianare la strada ad altre azioni repressive, è servita inoltre a preparare la campagna di persuasione per l'annientamento dei comunisti.
In ciò, non da meno, si distingue la stampa col ruolo di amplificazione di qualsiasi inchiesta giudiziaria responsabile parimenti ad altri organi, di produrre ideologia "del tutto terrorista" ovvero qualsiasi soggetto, iniziativa o lotta che non si identifichi nei partiti dell'arco costituzionale, che sappia di sovversivo, è necessariamente terrorista. Sarà la stampa poi a tradurre e spiegare con la mistificazione la trasformazione delle lotte in dovuti atti di criminalità.
Gli strumenti con cui si caratterizza la repressione diventano sempre più efficaci. Da una parte si registra la costanza e la continuità con cui vengono sferrati gli attacchi; dall'altra si nota una spinta dello Stato a clandestinizzare il movimento; ad accettare come scontro ad esso più congeniale, lo scontro tra apparati; a ridurlo esclusivamente sul terreno militare e clandestino, ad esso lo Stato più favorevole in quanto più ammortizzabile come fenomeno endemico. La chiusura di Radio Onda Rossa, i suoi arresti; le comunicazioni di reati penali agli 11 operai FIAT dissociatisi dalla difesa sindacale, l'operazione di Napoli, gli arresti dell'11 marzo a Padova, rappresentano la continuità di questo progetto. Non è più il caso di parlare di blitz o di operazioni come vogliono farci intendere ma è il caso di capire che siamo di fronte ad una massiccia epurazione, che tenta di estirpare interi quadri di compagni dai loro posti di lotta, distruggere tessuti di lotta e di organizzazione, sia nelle sue espressioni organizzate, sia nei suoi comportamenti antagonisti. Questo disegno è stato esplicitamente affermato nelle dichiarazioni del procuratore generale di Padova Aldo Fais: "Bisogna estirpare alle radici il fenomeno Autonomia".
Compagni, capire oggi la portata dell'attacco repressivo ci permette di capire su quali livelli è possibile ricomporre l'iniziativa proletaria. Non è in crisi un "progetto politico" che zecche opportuniste o ciarlatani di regime vogliono dar da bere, non è in crisi "un modo di far politica" come molti vogliono farci intendere. E' giunto, forse, il momento di rimboccarsi ancora di più le maniche, di constatare che oggi l'iniziativa proletaria deve fare i conti con gli attuali livelli di repressione. Infatti, se la repressione si attesta esplicitamente sui livelli sempre più alti, significa che essa è inscindibile da quel progetto di ristrutturazione che attraversa il capitalismo italiano, che nel tentativo di allinearsi e rendere compatibile i suoi livelli produttivi con gli altri paesi europei deve necessariamente eliminare quella conflittualità partorita sia in fabbrica che nel sociale, sgretolare ogni organizzazione di classe, smembrare ogni tessuto di lotta.
Il nostro interesse, infatti, oggi deve essere rivolto al consolidamento dell'iniziativa proletaria, al radicarsi dei suoi livelli organizzati, nella loro estensione e profondità. "Accettare questa linea significa spandersi nel territorio", qualificare obbiettivi che vedano nel taglio della spesa pubblica un attacco alle condizioni di vita e reddito proletario; trasformare le condizioni di sacrifici e austerità; che politiche economiche restrittive che in special modo piani energetici determinano, in momenti di autovalorizzazione proletaria.
Inoltre individuare nella scelta nucleare, nel decentramento produttivo, nella diffusione del lavoro nero, nella produtivizzazione del terziario, e nella riorganizzazione produttiva del lavoro in fabbrica, il livello più alto della ricomposizione capitalistica.
Il compito, oggi, dei comunisti rivoluzionari è anticipare i livelli della ristrutturazione, consolidare quelle sezioni di tessuto proletario dove viaggia la ristrutturazione stessa; misurarsi con le nuove forme di sfruttamento e di diffusione della produzione sociale a cui corrisponde l'insorgenza di una nuova composizione sociale.
Cogliere in questi,i comportamenti antagonisti e spontanei e produrli in momenti di organizzazione proletaria, in modo che non degenerino in impotenza organizzativa o riduttiva esaltazione dei comportamenti.
Insomma, vivere nella composizione tecnica della classe, che la ristrutturazione produce e trasformarla in composizione politica.
In questo delicato quanto fondamentale passaggio, in cui la repressione sferra più pesantemente i suoi attacchi, bisogna riuscire ad adeguare risposte che ricompongano e determinino l'iniziativa proletaria, per non farsi poi trovare spiazzati dall'iniziativa capitalista. Quindi bisogna ulteriormente legittimare e intensificare i momenti di lotta quando gli effetti della repressione provocano infamia e gettano palate di fango. Afferrare gli strumenti di controinformazione per smantellare ogni montatura che mostri la sua canea antiproletaria, penetrare nelle contraddizioni che essa provoca e farle esplodere. Bisogna affermare oggi la necessità e la centralità della lotta nella sua accezione più vasta, l'unica capace oggi di inceppare i meccanismi di produzione e riproduzione capitalistica, di mettere in crisi la formazione del plus-valore, di intaccare i livelli della ricomposizione capitalistica. Lotte che intrecciano la liberazione dei bisogni con la rottura degli equilibri e delle contraddizioni oggettive del capitale, che la lotta stessa accentua.
Compagni, la costruzione di un ciclo di lotte, che vede protagonisti gli anni '80' che riesce ad investire gli attacchi che porta avanti la ristrutturazione, deve essere il compito, lo sforzo, e le prospettive a cui mirano oggi, in questa fase i militanti rivoluzionari.



L'articolo "Stato e meridione negli anni '80" è stato redatto alla fine di febbraio è chiaro che alcuni particolari sono cambiati in quando sia il governo che alcuni responsabili dell'ente sono mutati

controllo sociale e tentativi di programmazione

La legge n.717 del 1965 proroga l'attività della Cassa fino al 31 dic.1980.
Il fatto che ci si trova a breve scadenza di fronte alla cessazione dell'attività di questo grosso apparato di potere,fa parlare varie forze borghesi di "svolta" nella politica dello stato per il meridione.Da ciò le recenti iniziative del PCI, della Confindustria,le interviste e le ipotesi per il futuro del Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno.
Prima di analizzare le varie ipotesi del dopo-Cassa,occorre brevemente vedere cosa sia stata.
E' certamente da ritenersi errata la valutazione che vede nella Cassa solo un carrozzone clientelare al servizio della DC.
Nel 1950,quando è nata la cassa, il capitale italiano era uscito dalla fase della ricostruzione e i due provvedimenti per il sud, legge stralcio di riforma agraria e istituzione della Cassa,rappresentano il primo tentativo di porsi in un'ottica di programmazione capitalistica.
Infatti,lo stesso clientelismo della Cassa non può essere paragonato al vecchio favoritismo di stampo personalistico;esso,è stato ed è un clientelismo di stato, in cui al tradizionale notabile si sostituisce l'organizzazione burocratica.
Perciò,la DC,anche nel sud,è stato un partito che ha saputo adoperare vecchi strumenti in senso moderno.
Naturalmente,questa politica è stata possibile solo grazie al collaborazionismo del PCI sin dalla fine degli anni '40 con la pratica riformista ed interclassista del "Movimento per la Rinascita dell'Italia meridionale" che "chiama ad unirsi tutti i cittadini onesti e democratici e non pone alcuna esclusione".
Quindi,l'opposizione del PCI all'istituzione della Cassa e alla conseguente logica dell' intervento straordinario,che pure caratterizzerà tutta la sua attività negli anni '50 e buona parte degli anni '60 sarà sempre incapace di fornire un' alternativa di classe alla politica DC.
Sintetizzando al massimo questi 30 anni d'intervento straordinario,possiamo dire che esso ha avuto tre fasi e si appresta, con gli anni '80,ad averne una quarta.
Gli anni '50,sono gli anni della politica delle infrastrutture,della pre-industrializzazione,dove il Sud ha il ruolo di serbatoio della forza-lavoro a livello europeo;gli anni '60 sono quelli della industrializzazione che serve soprattutto alle esigenze capitalistiche di allargare il mercato interno per meglio proiettarsi sullo stesso mercato internazionale; gli anni '70,soprattutto dalla svalutazione del dollaro di Nixon e dalla prima crisi energetica,sono gli anni della radicale inversione del modello di sviluppo capitalistico:restringimento dei consumi interni, concentrazione degli sforzi sulle esportazioni e conseguente revisione-smantellamento dei "poli" industriali.

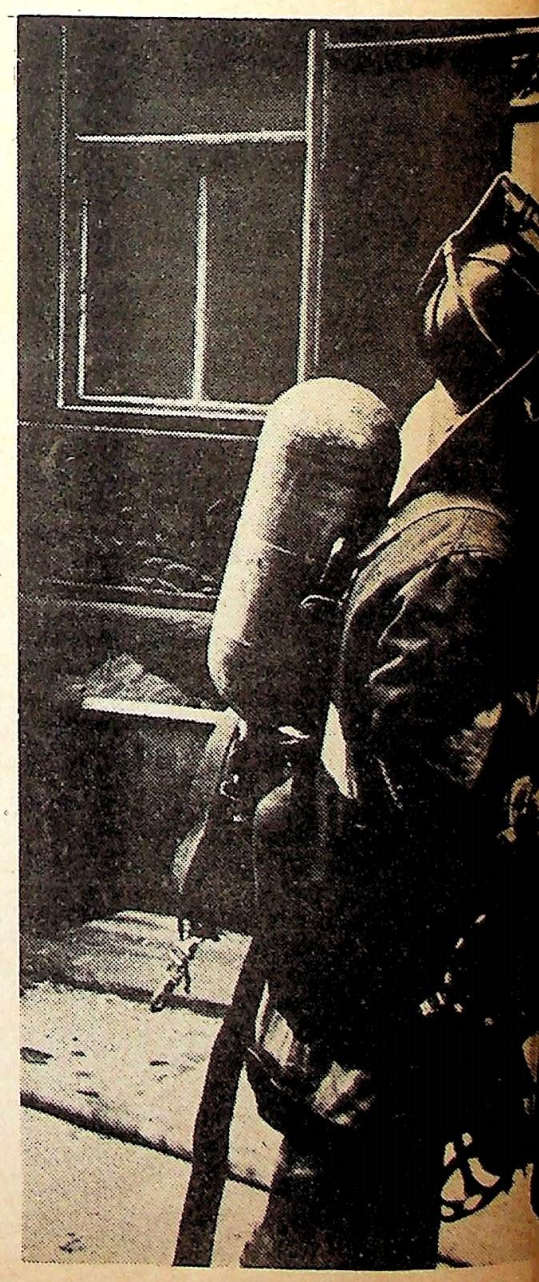
ipotesi e progetti capitalistici per gli anni '80

La legislazione sul Meridione, anche se scadrà a fine anno, non sarà superata di molto,perché,ormai,fra tutte le forze borghesi c'è pieno accordo sul la continuazione anche dopo l'80 dell'intervento straordinario.
Quindi,sotto questo sostanziale aspetto,non potrà parlarsi di svolta.
Nella conferenza di fine novembre a Bari dei suoi quadri meridionali,il PCI ha tenuto a ribadire che "i comunisti sostengono che,anche alla fine del 1980, nel bilancio dello stato dovrà esserci uno stanziamento aggiuntivo per il sud".
Tuttavia,ci saranno sicuramente cambiamenti che saranno di una certa importanza nella crisi-ristrutturazione dello stato assistenziale nel nostro paese;insomma si delineará con crescente chiarezza,una "quarta fase" del l'intervento straordinario al sud,i cui presupposti ci sono già da alcuni anni.
La crisi fiscale dello stato,tipica di tutti i paesi a capitalismo maturo,nel sud degli anni '80 si farà particolarmente sentire perché forte,soprattutto negli anni '60 è stato il flusso della spesa pubblica e forte è e sarà la sua contrazione.
Tanto per fare un esempio,gli investimenti nelle regioni meridionali dal '74 al '78 sono diminuiti in media di quasi il 4%.
La restrizione dell'intervento statale e la conseguente razionalizzazione capitalistica della sua politica di assistenza avrà uno dei suoi aspetti essenziali in un ulteriore riforma dell'intervento straordinario e in particolare degli incentivi industriali.
Su tali propsettive è già indicativo il comportamento IRI e le dichiarazioni del suo presidente Sette,sulla riduzione del l'intervento al Sud per concentrarsi sull'apparato industriale del centro-nord.
Ciò sarà un importante contributo a nuova disoccupazione,vista l'estensione dell'intervento pubblico al sud.
La GEPI,uno dei pilastri di tale intervento,l'ente dei salvataggi delle aziende in crisi, che ha gran parte dei dipendenti al sud,ha già annunciato il suo programma '80/: vuole 6000 licenziamenti;per il 1983 prevede di vendere a privati 81 delle sue aziende,altre 15 da ridimensionare,per arrivare complessivamente,tra vendite e chiusure ad una dimensione del suo apparato di ben 96 aziende.
L'intervento pubblico,vuole diventare produttivo anche al sud pure naturalmente,con licenziamenti.
La riforma degli incentivi,è l'altro aspetto importante che contribuirà a peggiorare le condizioni di vita e,invece,a migliorare il profitto capitalistico.
Essa,già vede un buon accordo tra padronato e governo.
La Confindustria,in un recente convegno che ha organizzato a Cosenza,proprio per mettere a punto le proposte per l'80,attraverso Carlo Violati presidente del suo Comitato Nazionale per il Mezzogiorno,ha confermato che nel prossimo futuro per investire al sud,vuole un'ancor più massiccia fiscalizzazione degli oneri sociali e,soprattutto una "detassazione degli utili dell'impresa".
Di Giesi,attuale ministro per il mezzogiorno,in un incontro a Milano,nel mese di novembre,con esponenti del mondo industriale e bancario settentrionale,ha voluto manifestare il suo accordo su tale punto,precisando che le varie agevolazioni finanziarie dovranno essere spostate dai contributi per il capitale investito,come avviene attualmente, ad esenzioni fiscali sugli utili della produzione e ciò per "premiare l'imprenditorialità"
In questo senso,il presunto bilancio investimenti-occupazione che mistificatoriamente è parte centrale delle piattaforme PCI-Sindacato per il sud diventa ancor più insostenibile,visto che padroni e governo prendono provvedimenti concreti per far si che nel prossimo futuro efficienza e profitto siano gli unici criteri della politica "meridionalista".
Rispetto agli organi che dovrebbero gestire l'intervento straordinario,il PCI propone un rafforzamento degli enti locali in particolare delle regioni e un'abolizione della Cassa e del Ministero per il Mezzogiorno,la maggior parte delle forze politiche più che di abolizione della Cassa parlano di sua ristrutturazione,mentre sull'abolizione del Ministero i pareri sono per un suo sostanziale mantenimento.
Le ipotesi,per il momento,sono abbastanza varie e parzialmente confuse.Di Giesi,parla di sostituire la Cassa con due agenzie: una per l'industria,l'altra per il territorio
La Confindustria,nel convegno dello scorso novembre a Cosenza parla dell'istituzione di un' Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno modellata secondo gli schemi delle moderne banche di sviluppo con capacità finanziarie e di progettazione",mentre non è esclusa anche una proroga seppur limitata dell'attuale ordinamento.
Ora,aldilà della proposta finale a cui le varie forze arriveranno(se al posto della Cassa ci sarà una o due agenzie,se ci sarà o meno il Ministero per il Mezzogiorno,ecc.)il succo è che gli anni '80 per la forza-lavoro meridionale si inizieranno all'insegna di un attacco capitalistico che mirerà alla massima elasticità del mercato del lavoro,oltre alla già accennata ristrutturazione dell'intervento pubblico ad un livello efficientistico almeno pari a quello privato,ad aprire il sud a gli investimenti stranieri,in particolare del capitale tedesco,come dimostra,tra l'altro, la recente apertura a Franco forte di un "Ufficio per il mezzogiorno".

la struttura della forza - lavoro

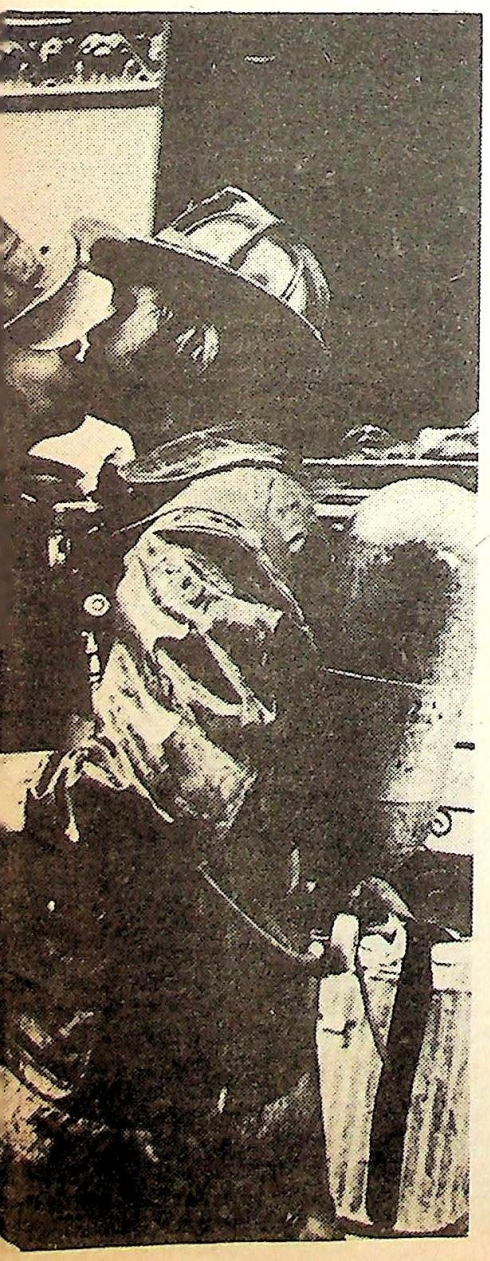
Per quanto riguarda la mobilità della forza-lavoro occorre dire che essa incontra degli ostacoli oggettivi nella conformazione della struttura produttiva meridionale che sia nell'industria che nell'agricoltura è di tipo dualistico:ossia al fianco di poche e grosse concentrazioni sia nel settore secondario che in quello primario,esiste poi un settore di piccole e piccolissime aziende che è autonomo dai grossi impianti industriali a partecipazione statale e per lo più,a ciclo continuo,o dalle grosse aziende agricole,concentrate anch'esse nelle zone di maggior sviluppo industriale.
Insomma,non esiste il modello della produzione integrata come nelle regioni del triangolo industriale,ciò significa che l'intensificazione della mobilità non si baserà solo o soprattutto sul decentramento produttivo ma troverà varie forme che già si intravvedono nei progetti di riforma del collocamento la cui fase sperimentale si avvierà proprio con gli inizi degli anni '80 e a partire da alcune zone del Meridione,in particolare dell'area napoletana.
Questa riforma è tutta tesa al la rottura di ogni forma di rigidità operaia prevedendo sia commissioni comprensoriali,al posto delle ormai troppo ristrette commissioni comunali,sia "osservatori regionali" per la mobilità anche a tale livello della forza-lavoro.
Inoltre,già nella fase sperimentale,si prevede una mobilità che non sia solo territoriale, ma anche di qualifiche,come il PCI affermava chiaramente nel recente dibattito parlamentare sul progetto Scotti.
Si mira a sostituire l'attuale suddivisione per "settori" delle graduatorie generali del collocamento in graduatorie per"fasce professionali",puntando ad un accorpamento delle qualifiche che sia poi una sostanziale polivalenza.
Quest'ultimo tipo di mobilità nel Sud,nei fatti,ha già un'importanza più spiccata che altrove,proprio per la gravità della situazione occupazionale e con la riforma del collocamento si tenterà di darle ulteriore impulso.
Tale riforma,soprattutto per il

stato e meri anni '8



Infatti, sarebbe riduttivo vedere **l'intervento straordinario solo come spesa aggiuntiva**, soprattut**to oggi che ha acquistato un va**lore sempre più sostitutivo del **la spesa ordinaria.**
L'intervento statale si basa su **un profilo istituzionale della straordinarietà**, ossia in una **scelta di controllo governativo centralistico della dialettica sviluppo-sottosviluppo capitali**stico.
Ciò si riflette sia rispetto al le decisioni, alla gestione de gli investimenti, che, di conse guenza, rispetto al controllo del la forza-lavoro.
Un altro punto da toccare per de lineare le trasformazioni della forma statale nel sud degli an ni '80 sarebbe quello di analiz zare le conseguenze della ri strutturazione o sostituzione della Cassa rispetto agli enti ad essa collegati, in particola re per le tre finanziarie meri dionali (FIME, INSUD, FINAM) e i tre istituti di credito (ISVEI MER, IRFIS, CIS), ma su ciò occor rerebbe un articolo specifico che ci riserviamo di pubblicare su un prossimo numero.
proletariato napoletano, dove più radicate sono le lotte dei disoccupati organizzati e dei settori precari, ha anche un no tevole significato mistificato rio.
Si tenta di ridare credibilità ad una struttura vuota quale, ap punto, il collocamento.
Ma esso è e resterà esterno ad un effettivo ruolo di controllo della forza-lavoro meridionale.
Il collocamento fa parte di una gestione "ordinaria" della forza lavoro e la sua ristrutturazio ne, nel Meridione, non potrà avve nire che sotto la direzione e dipendenza della più vasta ri forma dell'intervento straordi

ione negli
)



nario.

considerazioni conclusive

Provando brevemente a trarre del le conclusioni da quanto sinora detto, si tratta per i rivoluzio nari, di affrontare nuovi proble mi legati alla trasformazione della forma statale nel sud, aven do come base la ripresa dell'ana lisi e la comprensione delle trasformazioni delle classe pro vocati dalla ristrutturazione e dalla riconversione capitalisti ca.
Lo sviluppo dell'analisi e del dibattito su questi terreni è i di estrema importanaza perché è solo essa che può costituire l' ossatura programmatica della ri costruzione del tessuto militan te meridionale e permetterci co sì di individuare obiettivi ge nerali e comuni per rilanciare l'iniziativa.
E' chiaro che per quanto ci ri guarda, la lotta contro la poli tica della Cassa o l'agenzia che la sostituirà è parte integran te della lotta contro lo stato e le sue scelte interne ed in ternazionali.
Quindi, non si tratta di lotta re per una gestione più "demo cratica" dell'intervento straor dinario, magari dando più impor tanza alle regioni e al sindaca to di stato, ma occorre lottare contro la logica stessa dell'in tervento straordinario e la ge nerale programmazione capitali stica in cui esso crescentemen te si inserisce.
In questo senso, lo sviluppo del l'opposizione rivoluzionaria con tro il capitale pubblico e pri vato non solo non ha da ripren dere tematiche stile anni '50, ma nemmeno la versione aggiorna ta di tale politica fatta dai reggicoda, una volta chiamati gruppi della sinistra extrapar lamentare.
Per esempio il PDUP è ancora "contro l'intervento straordi nario e la Cassa per il Mezzo giorno", ma ciò "a favore di un' idea nuova di programmazione", anzi addirittura per il "salto della programmazione democrati ca ad una pianificazione decen traia" (dall'intervento di Ma gri ad un convegno sul meridio ne organizzato dal PDUP lo scor so anno a Napoli).
Tale tipo di opposizione all'in tervento starordinario non solo è interno alla logica dello svi luppo capitalistico e mira so stanzialmente alla cogestione, ma è anche utopistica.
Tutti, aldilà di convenienze po litiche, per le quali l'interven to straordinario resta perché può essere meglio adoperato per fini di controllo sociale, il suo superamento per il capitale sa rebbe un fatto positivo, perché vorrebbe dire la sua capacità di sottrarsi allo sviluppo ine guale insito nel suo modo di produzione e quindi di governare e programmare le sue molteplici contraddizioni e procedere ad uno "sviluppo equilibrato".
Invece, dal '50 ad oggi l'inter vento straordinario non solo non lo si è potuto superare, ma lo si è rafforzato.
Per portare solo un dato basti pensare che nel '51-'57 l'inter vento straordinario era del 25,5% rispetto al 74,5% di quel lo ordinario, mentre nel '74 si è arrivati al 56,6% d'intervento straordinario contro il 43,4% di quello ordinario, quindi il pote re della Cassa, dietro il formale decentramento delle sue funzioni alle regioni si è andato raffor zando.
Ciò significa che la "programma zione democratica" per il capita le è impossibile figuriamoci la "pianificazione decentrata" di cui parla Magri.
In ciò è cosciente il PCI, da va ri anni, avendo accettato l'in tervento straordinario e nella sua concretezza capitalistica mira a rafforzare crescentemen te la sua presenza non solo sul piano politico con le lamentele sullo scarso decentramento, ma soprattutto sul piano diretta mente economico, come dimostra l'impegno che, ad es., negli ul timi anni profonde nello svilup po della presenza della Lega del le Coop. al sud che ormai è arri vata ad una presenza di circa 500mila soci.
Ciò per non parlare degli appal ti che si prende grazie alle giunte rosse, come nel caso di Napoli dove la Edilter di Bolo gna ha avuto in appalto la co struzione di case e infrastrut ture a Ponticelli.
Queste cose sono importanti per ché, una delle differenze rispet to alla Cassa dell'eventuale A genzia per il Mezzogiorno, è che essa sin dal suo nascere non sa rà un organo di frazioni del ca pitale legate solo alla DC, ma anche al PCI e la "svolta" del la politica "meridionalista" de gli anni '80 si inserirà in pie no all'interno della nuova inge gneria istituzionale che la bor ghesia italiana tenta di darsi per risolvere il suo ormai cro nico problema della governabili tà.



TUTTE LE CIFRE DELLA CASSA
(Stato di attuazione dei programmi di spesa autorizzati dal ministero per il Mezzogiorno al 30 settembre '79).

in miliardi di lire

	Progr. Autorizzati	in istrutt.	impegni assunti	progr. non perv.
Progetti speciali	3250,7	I4I3,5	437,7	I5I9,3
Infrastrutture industr.	523,0	I78,4	I2I,6	20I,5
Incentivi industriali	4066,I	-	5I2,3	-
Attività regionali	85I,3	-	443,2	-

N.B. Nella cifra dei progetti speciali, non sono compresi i pro grammi relativi alla legge 493 del I975. Per i quali a fronte di 25,9 miliardi residui risultano assunti impegni nel I979 per 6,8 miliardi.

Nel I978 Pandolfi aveva portato il fondo di dotazione della Cassa a I9900 miliardi; la legge finanziaria del I980 intende portarlo a 23400 miliardi.

Schema dei piani di ristrutturazione al sud

Piano agro-alimentare, per aumentare la concorrenza rispetto ai paesi mediterranei, si avvale di un finanziamento FEOGA (ente CEE) di 707 miliardi per infrastrutture ed irrigazione e passano attra verso le finanziarie dell'IRI (SME) ed Efim (Sopal).
Collegato a questo è il piano energetico che prevede una riconver sione delle centrali elettriche per una migliore irrigazione. Esem pio ne è il progetto Tecnagro (FIAT, Anic, Montedison) da 320 miliar di per la Puglia.
La FIAT-Fime con la costituzione della SES (Sistemi Energia Sud) progetta di costruire impianti ad energia rinnovabile tra cui la prima centrale solare europea nei pressi di Catania ad Adrano.
Nell'8I dovrebbe terminare la costruzione del metanodotto tra l'Al geria e la Sicilia con possibilità di metanizzazione di alcune re gioni meridionali, in particolare la Campania.
Da segnalare infine il progetto per la costruzione di una centra le nucleare a Nova Siri-Rotondella in Basilicata, e di una centra le a carbone a Gioia Tauro.
Piano elettronico, è gestito direttamente dalle multinazionali Face Standard, Selenia, Sit-Siemens, Olivetti e dovrebbe dar luogo ad una rete territoriale di piccole e medie imprese.
Piani pilota, si prevedono 29 nuovi centri (centri studi o labora tori) con uno stanziamento di I2 miliardi dalla CNR. La dislocazio ne dei più importanti dovrebbe essere così articolata: 7 centri a Napoli (tra cui laboratorio informatico presso il centro di cal colo, laboratorio per la pianificazione-gestione del territorio, laboratorio per la ricerca aereospaziale, ecc.); 7 laboratori a Palermo, 2 laboratori a Messina.
Piano per l'aereonautica; c'è l'accordo da 2000 miliardi tra IRI Aeritalia e Boeing con fabbriche a Casoria e Caivano; fondi per l'Efim (Augusta) e l'Alfa Romeo per motori ed elicotteri.
Piano tessile; aumento di capitale di 40 miliardi alla SVIME che coordina miriadi di piccole imprese, gestendo direttamente lavoro nero, regolando la produzione per distribuirla all'ingrosso.
Piano chimico; costituzione di consorzi bancari che scarichino sull'apparato finanziario la decisione sui tempi di ristruttura zione o smantellamento.
Piano siderurgico; soppressione definitiva del V centro siderur gico di Gioia Tauro, smantellamento della Tecnocogne di Avellino, ristrutturazione di Bagnoli.
Settore ospedaliero; il CIPE sta varando tramite la Cassa grossi interventi. In Campania oltre i capoluoghi di provincia saranno interessati Polla, Pagani, Sapri, Scafati, Torre del Greco.

la fine dell' isola rossa

Per affrontare oggi un discorso sull'Università con una pretesa di organicità, si deve analizzare il mutamento della fase politica e del quadro istituzionale a partire dalle lotte proletarie, che si sono sviluppate dal '77 ad oggi.
Non si cadrà nella retorica nè nella presunzione se in questo foglio si vorrà leggere la questione universitaria in un'ottica rivoluzionaria smascherando i 'giochi' di potere e del quadro revisionista, che tenta la scalata anche in questo campo. L'importanza dell'Università, negli ultimi diece anni, è un punto fermo dei momenti di ricomposizione delle lotte proletarie nei quartieri e nel territorio: è nel '77 che si conferma questo ruolo, in tutti gli atenei dove è presente e agisce la parte più cosciente ed attiva del giovane movimento di classe. La formidabile portata rivoluzionaria del marzo '77 rappresenta, comunque, un momento di riflessione particolare per chi non vuole solo riconoscere in quel momento la capacità di esprimere bisogni soggettivi di una area rivoluzionaria, ma anche gli errori di una centralizzazione delle lotte non avvenuta, di una forzata divisione settoriale, di una incapacità continuativa direttamente conseguenziale alla mancanza di una progettualità organizzativa. Critica, sì, ma con giudizio! Cosa significa?
E' presto detto: il '77 rappresentò in ogni caso, un istante, nella lunga storia del movimento di classe, in quanto espressione di bisogni proletari ai quali il potere non ha potuto o non ha voluto dare una risposta politica. Nè tantomeno, è risultato vincente il tentativo di recupero mediatore attuato dal partito revisionista italiano, calato in quelle lotte dall'alto di un ruolo ben preciso assunto nel quadro istituzionale. Allora il PCI si muoveva in una logica di accordo governativo chiamata "Compromesso Storico" quale fattore esterno garante della pace sociale, "mantello" istituzionale, soprabito del movimento rivoluzionario. Se Lama cala all'Università di Roma se, dovunque il Sindacato, il partito revisionista si presentano nell'ateneo è solo per spaccare la lotta, è solo per mediare con lo Stato, è solo per ricucire in veste controrivoluzionaria le fila di un discorso antagonista che non ha espresso istanze rivendicative nè possibilità di recupero mediatore. I conti con il movimento Lama li ha fatti in quel, ormai lontano, '77: la sconfitta del Sindacato, la riconferma di una soggettività comunista del movimento proletario, hanno deciso, inevitabilmente, un mutamento anche del ruolo revisionista, ormai interno al progetto di ristrutturazione del capitale che parte dalla fabbrica con il Sindacato ridotto a mero strumento di manovra, e si estende laddove diretta è la produzione di plusvalore; nel terziario, sul territorio con i suoi nuovi soggetti sociali altamente rivoluzionari perchè direttamente sfruttati, perchè produttori di nuovi rapporti sociali, perchè protagonisti di una nuova era di lotta che vede ancora la classe dei proletari fortemente antagonista al potere. Al lettore disattento si vorrà far notare che non si è voluta recitare l'apoteosi dell'operaio sociale ma solo sottolineare qual'è il soggetto rivoluzionario di questi ultimi anni, perchè esso ha ragione di esistere e perchè esso è immesso nel processo produttivo (terziario, lavoro nero, fabbrica diffusa).
La grossa portata rivoluzionaria dei nuovi soggetti la si legge, dunque, nel '77 ma è lì che si leggono anche gli errori: l'Università in quei mesi di lotta diventa sì una roccaforte del movimento, però, proprio per una errata lettura della fase e per una mancanza di centralità organizzativa si chiude in se stessa, non si apre al territorio e finisce per rimanere purtroppo un'isola rossa, ma facilmente accerchiabile
Oggi si è sempre più convinti che individuare il referente di classe negli atenei significa dare continuità alle lotte, legare l'Università al territorio comprendere che i bisogni proletari si identificano gli uni con gli altri se è vero, come è vero, che le ultime lotte partite nell'Università sul problema dei servizi (mense, case dello studente, centri sociali) hanno unificato anche i disoccupati e i proletari dei quartieri adiacenti all'area universitaria per riappropriarsi di quelle strutture minimali che consentono di soddisfare i bisogni più elementari. La lotta paga solo se non è settoriale e solo se consente la massificazione del programma comunista ma essa è anche legata alla capacità di lettura e di anticipazione sul quadro politico di comando. Quando la lotta si attenua, quando il movimento si ferma su posizioni acquisite, il potere si lancia all'offensiva con una politica di controllo, di repressione e di restaurazione. Tutto ciò vale anche per l'Università: restaurazione delle baronie, controllo sulle componenti proletarie, negazione dell'agibilità politica per le avanguardie nelle facoltà sono i risultati della ripresa di controllo del potere sugli atenei, le conseguenze dell'inefficacia disarticolante sulla mappa di comando universitario. A Napoli si tocca da tempo con viva mano, questo stato di cose. Anche la politica del P"C"I nella città si adegua alla nuova fase quando i revisionisti parlano di selezione lo fanno in un'ottica di produzione di quadri dirigenti, ad esso legati, capaci di contrastare la crescita dei quadri democristiani, favoriti, quest' ultimi, dalla politica oligarchica del numero chiuso. Ma se la politica di selezione varia per il PCI e per la DC non muta certo; la logica di questo discorso: logica fortemente antiproletaria capace di scavalcare sfacciatamente le richieste dei settori di classe nell'Università, vistosamente tesa a recuperare le forme antagoniste ad una progettualità che il PCI chiama diritto ad una "nuova qualità dello studio". Così i revisionisti ed i loro satelliti hanno giustificato, a Napoli, l'intromissione nelle lotte dei fuori sede e di tutti i proletari universitari sul problema della mensa e dei servizi sociali; così i revisionisti hanno cercato di recuperare, attenendosi alla loro politica nazionale, l'esigenza di socializzare e di aprire al territorio le lotte di occupazione e di autogestione delle masse stesse.
E qui a Napoli, ancora, il partito revisionista, ha cercato di recuperare, rinnegando la propria politica di appoggio ai decreti delegati, lo spontaneo rifiuto degli studenti più coscienti ad ogni forma di controllo quale il Consiglio di Facoltà, Consigli di Istituto, parlamentini, ecc..
Ma lì dove la piovra del potere non arriva con i lunghi tentacoli revisionisti, lancia all'attacco il 'pescecane' repressivo: dal 7 aprile agli ultimi blitz la logica della repressione tenta di spezzare le avanguardie, ingabbiare le intelligenze, sventrare i centri di produzione del sapere proletario antagonista. Dal 7 aprile sociale al 7 aprile politico, dal licenziamento dei 61 operai FIAT all'arresto dei compagni passa un filo conduttore che accusa, processa, condanna il COMUNISMO.
Reagire, a partire dalla propria specificità, nei vari settori d'intervento, significa comprendere e ricucire l'articolazione di classe antagonista
Si è detto che non ci si può chiudere negli atenei ma bisogna uscire dal ghetto per conciliare bisogni che, per la loro specificità proletaria, sono unificanti: è necessario comprendere come articolare, in un discorso territoriale, il referente di classe dell'ateneo
A Napoli ci si è posti questo problema partendo dalla necessità di ritessere una rete di compagni tesa ad individuare il referente di classe specifico ma nel contempo momento di rilancio delle lotte esso stesso momento di lotta, di confronto fra tutte le situazioni esistenti sulla rete metropolitana.
Composizione e referente di classe, nuovi modelli di lotta, sono dunque i temi centrali di questa rete. L'impegno organizzativo del coordinamento degli studenti medi e del coordinamento universitario nonchè delle situazioni di quartiere valorizzano il tentativo proposto, ma è a partire da condizioni oggettive che si pongono a fronte dei nuovi momenti politici più sopra citati, che l'intervento politico prende corpo.
In un piano già presentato dalla regione e appoggiato dalla amministrazione comunale si è giunti da parte degli Enti locali, ad un'organizzazioni territoriale del settore universitario che non marcia parallelamente al progetto di decentramento di alcune facoltà e corsi di laurea. La manovra tende politicamente a raggiungere un tetto della popolazione universitaria che non dovrebbe superare le 50.000 unità.
Attualmente la popolazione studentesca è di 85.000 unità.
La nuova suddivisione dovrebbe essere così improntata:
Centro storico = 25.000 stud.
Zona Flegrea = 18.000 "
Cappella Cangiani = 8.000 "
Portici = 3.000 "
Il progetto prevede che gli studenti, così divisi, debbano provvedere ai propri fabbisogni ed al proprio stontentamento sulle aree territoriali designate ad ospitare le Università. Quali sono le conseguenze di questa politica?
E' presto detto: le aree predisposte scarseggiano di tutti i minimi servizi sociali; mancano mense, case dello studente, centri sociali. Nelle zone come Cappella Cangiani i fitti delle case raggiungono quota 200.000; i costi medi dei pasti (dando per scontato che la mensa non soddisfa neanche coloro che solitamente ne fanno ricorso) 7.000 lire giornalie-

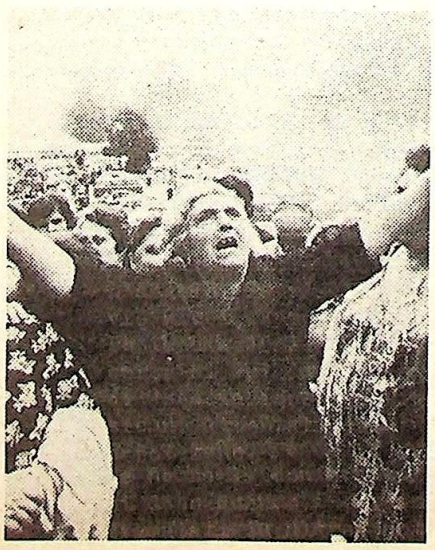
⇨

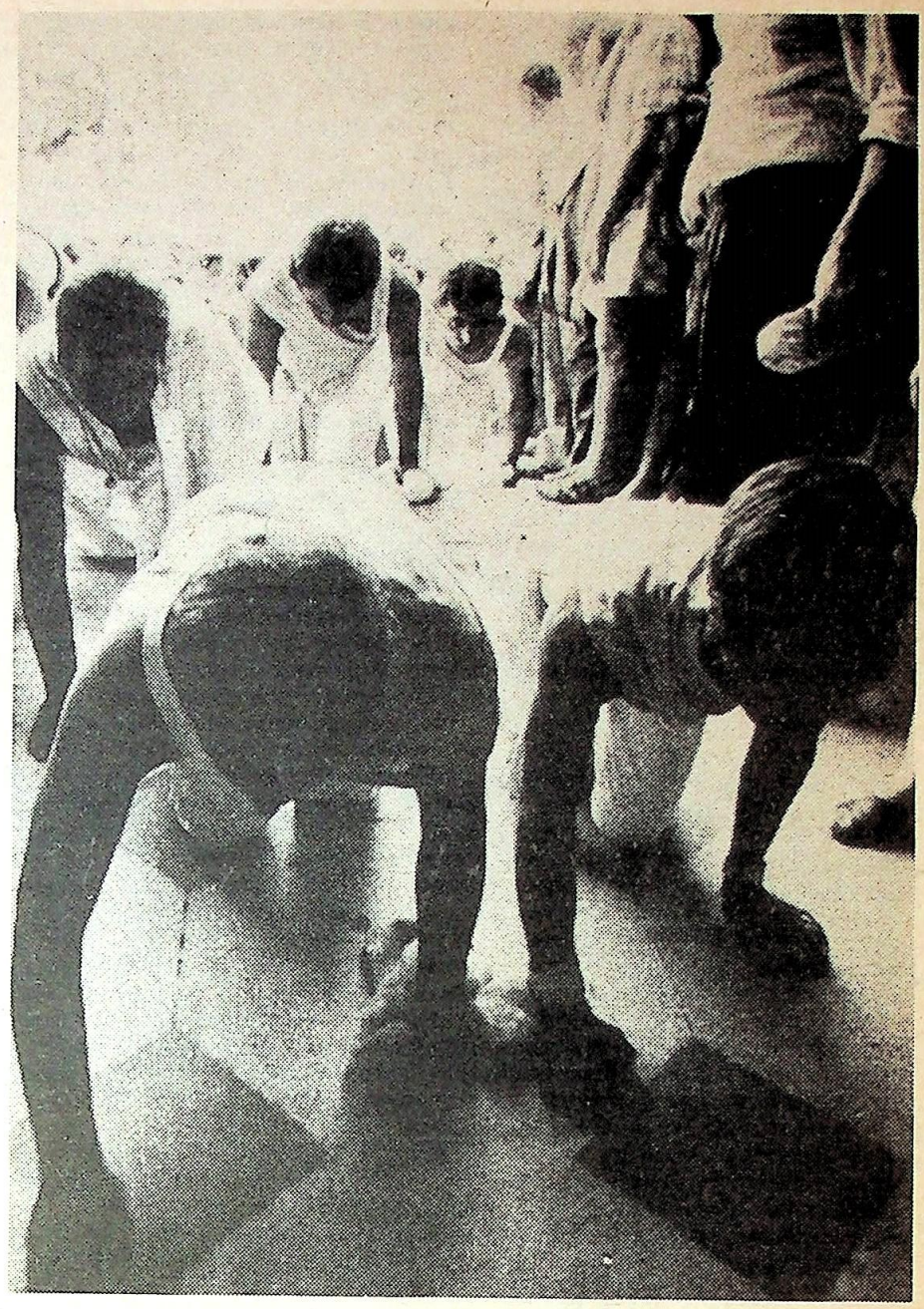


re: la seguente tabella dimostra una cosa semplicissima; il tenore di vita implica una selezione "naturale"; su queste basi si cerca di ridurre il numero degli iscritti. I 35.000 "superflui" si autoescluderanno perchè non potranno resistere a questo ritmo economico. Ma chi saranno questi 35000 esclusi?
Noi diciamo che essi saranno tutti quei proletari, quei fuorisede che da sempre hanno dovuto lottare contro l'organizzazione classista dell'Università e della società in genere: quegli stessi proletari e fuorisede che ieri come oggi hanno lottato con i proletari del territorio per conquistare e riappropriarsi dei minimi servizi in un discorso sul reddito che abbraccia oggi i disoccupati, gli studenti medi, gli universitari costretti sempre più al lavoro nero, al super sfruttamento per garantirsi il minimo esistenziale. Sono queste lotte di proletari contro un sistema di democrazia borghese che gioca sulla vita, o meglio sulla sopravvivenza della classe proletaria; sono questi i momenti che ricompongono anche nell'Università, i settori di classe del proletariato; sono questi i punti di indagine del nostro lavoro per un radicamento comunista e per la necessaria ripresa delle lotte.

dal basso lazio...

Piccolo documento di discussione per il movimento rivoluzionario proletario elaborato in un piccolissimo gruppo dell'area non metropolitana. Per il decentramento delle lotte: i compagni dell'area metropolitana non devono in questo momento chiudersi nella difensiva all'attacco militare dello Stato ma continuare nel lavoro politico fino ad ora fatto, senza rinchiudersi solo nel problema della repressione non mensando alle miriadi di piccole situazioni sino ad ora preparative e non operative. Il momento di dare spazio alle situazioni non metropolitane è giunto.
Con l'operazione politico-militare del 7 aprile lo Stato ha aperto una nuova fase di lotta contro il movimento rivoluzionario. Attraverso l'arresto dei compagni dell' Autonomia Operaia effettuato dai servi dello Stato si è cercato di colpire una fra le punte più avanzate dell'antagonismo di classe e della crescita dell'organizzazione dei soggetti rivoluzionari con basi specifiche di reazione, di offensiva, contro il potere. La difesa dei compagni arrestati non è difesa dei soli spazi istituzionali e di una agibilità politica, ma essenzialmente la volontà di continuare a tenere aperta la crisi dello Stato capitalista organizzandoci contro i sacrifici, contro il potere borghese, contro il terrorismo di Stato che dal 12/12/1969 fino agli ultimi decreti ha sempre nascosto il nome dei mandanti che sono uomini stessi dello Stato. L'attacco dello Stato è un attacco capillare che colpisce non solo i centri urbani ma tutto il territorio nazionale ove esistano movimenti organizzati di contropotere rivoluzionario. Contropotere rivoluzionario è soprattutto la lotta contro il potere per l'abbattimento del sistema capitalistico. Organizzare il movimento comunista rivoluzionario è l'obbiettivo di tutti i compagni che rifiutano il sistema economico-sociale di oggi. Lo Stato oltre che ad usare le carceri come mezzo di repressione contro i compagni ha anche strumenti propri di consenso come i mass-media. Riappropriarsi di certi strumenti è rifiutare la logica del silenzio e il chiudersi in azioni isolate, cosa che avvantaggerebbe naturalmente lo Stato. Il disegno dei partiti istituzionali e soprattutto del binomio DC-PCI è di eliminare ogni forma rivoluzionaria che rifiuti il consenso allo Stato. Ecco il perchè dell'avvallo istituzionale all'inchiesta del 7 aprile e non solo a quella. Il carcere preventivo è uno strumento dello Stato per distruggere la forza intellettuale e fisica dei compagni; ma lo Stato non si rende conto che i compagni arrestati non sono soli, e che può esistere oggi una reale forza rivoluzionaria capace di agire contro le azioni armate dello Stato. Come rispondere alle provocazioni e agli attacchi dello Stato è un problema che oggi divide la sinistra rivoluzionaria. La lotta armata e costituzione del movimento comunista rivoluzionario non sono che due rami dello stesso albero. Inutile dire se la lotta armata è sbagliata o no, utile invece è analizzare sulla possibilità di un futuro della lotta armata. E' più facile per lo Stato rispondere ai gruppi armati perchè è anch'esso un apparato militare, mentre più difficile è combattere la talpa rivoluzionaria, in quanto lo Stato è lì più facilmente attaccabile soprattutto nelle aree non metropolitane dove si sviluppano i "piccoli gruppi". Ogni consenso istituzionale è semplicemente conservatore, conservatore dei valori 'democratici', dei valori della "resistenza", dei valori "economici acquisiti".
Ecco il perchè del nostro lavoro rivoluzionario, per abbattere e superare questo momento di stasi sociale, basato sull'oppressione e criminalizzazione. Sta a noi quindi ribaltare la situazione repressiva, sfruttando tutte le possibilità per rilanciare il programma delle lotte proletarie, di diffusione dell'illegalità di massa che divida il movimento reale dalla farsa istituzionale. La lotta proletaria può trovare espressione solo nelle forme di diretta autorganizzazione degli istituti di contropotere rivoluzionario, ed è per questo che "Vogliamo Tutto" deve continuare a vivere anche dopo i recenti attentati dello Stato.





per recensire...

Un buco nella teoria, un blackout nella comunicazione e nella circolazione del dibattito dell'Autonomia meridionale sono stati alcuni dei limiti che hanno costretto lo sviluppo dell'iniziativa comunista negli ultimi anni nel Sud.
La ricchezza dei comportamenti proletari antagonisti fuori da ogni circuito di organizzazione e di progetto consolidato e formalmente costituito ha continuato a riprodursi anche nel progressivo scivolamento del terreno di scontro per la capacità dello Stato di contrattaccare e colpire, nell'ultima fase, ogni luogo e strumento che il movimento comunista si è dato. Nelle condizioni presenti di forsennato attacco anche alle condizioni di democrazia formale nella cui rappresentazione forzosa si cercava di costringere la radicalità dello scontro, non è più possibile rispondere assumendo la logica del sollevare le bandiere lasciate cadere sull'altare della democrazia, sul percorso di guerra attraverso il quale il sistema dei partiti si costituisce un nuovo Stato totalitario come macchina di annientamento dell'antagonismo proletario.
Nel momento in cui la grancassa di regime suona il "de profundis" per le garanzie e l'esecutivo ordina il silenzio stampa per decreto governativo come nuove forme di copri-fuoco bellico adeguate alla società dello spettacolo e della comunicazione di massa, l'unica risposta adeguata su questo terreno particolare, è l'organizzazione di strutture per la circolazione e la riproduzione della comunicazione antagonista. Questo compito assume particolare significanza nelle condizioni date della totale assenza di circuito e circolarità di lotta e di dibattito nel territorio Sud e affronta delle particolari forme dell'antagonismo proletario, della sua ricchezza e delle sue peculiarità, della sua variegatezza come della sua frammentazione. Di qui l'individuazione del movimento comunista reale come interlocutore, dell'autonomia meridionale.
Un luogo per dare spazio alle mille voci del movimento antagonista del Sud. Questo progetto, ambizioso quanto velleitario se non ha la capacità di innervarsi sui percorsi di lotta e iniziativa del movimento reale, ha già avuto un suo primo risultato nella pubblicazione del libro "Scirocco" dei compagni detenuti nei lager di Stato, Fiora Pirri e Lanfranco Caminiti.
Ma altre iniziative sono in corso a brevissimo tempo: la pubblicazione di un volume "Il diritto di guerra" di Fiora e Lanfranco, di riflessione teorica sui nodi della giustizia e delle forme dirette e della sua trasformazione nelle condizioni di guerra sociale oggi in formazione e la pubblicazione di un libro cronaca/dibattito sul processo ai compagni dell' Autonomia meridionale che ha avuto luogo in questi mesi a Napoli.
La possibilità che questa struttura si consolidi e sviluppi le proprie iniziative in questa direzione è ora tutta nella capacità del movimento reale di assumerne il senso e di dargli sangue e cervello

ero : un feticcio

I compagni del gruppo sociale Vomero-Arenella-Pigna ci hanno recapitato quest'intervento sul problema dell'eroina tematica al centro della loro iniziativa politica.

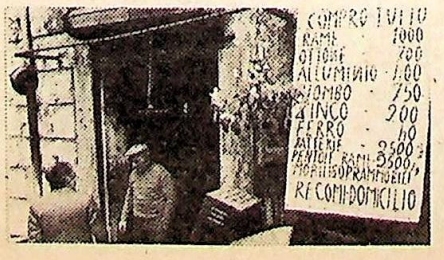
Eroina, ovvero un feticcio che da tempo le istituzioni agitano di fronte all'opinione pubblica e nei confronti di una larga sacca di soggetti sociali.
Disegni grotteschi di eroinomani-mostri realizzati ad arte dai canali d'informazione ufficiali. Non uomini, ma figure delinquenziali, socialmente pericolose, malati in una società di sani. E' ormai un dato di fatto trito e ritrito, la diffusione dell'eroina in ogni strato della realtà sociale. Una vortico sa spirale in cui giorno dopo giorno vengono risucchiate larghe fasce di proletariato giovanile, asservite inconsapevolmente ad un terribile e vischioso meccanismo di alienazione.
Si tratta di un complesso ciclo di produzione che si sviluppa e cresce quotidianamente sulla pelle di migliaia di giovani.
Specchio di questa realtà, il circolo vizioso del mercato nero, dai contorni vastissimi che si genera e prende ossigeno attraverso la valorizzazione capitalistica di questa droga cosiddetta pesante, spauracchio falsato dello stato.
Stato che tenta di porvi un'argine mediante le proposte fantapolitiche di Altissimo o i progetti-legge di iniziativa popolare portati avanti con spirito pseudo-missionario da PCI e PDUP, nonché MLS.
Ci si accorge che esiste il malessere degli eroinomani solo allorquando fioccano le morti per overdose o gli omicidi bianchi causati dalla logica del profitto, che impone di tagliare lo stupefacente.
E spesso, la sostanza usata per il taglio è la stricnina, un comodo strumento di morte col cuale gli spacciatori di grossa levatura eliminano tossicomani scomodi o morosi.
L'intervento fattuale dello stato si è limitato dal 1975 ad oggi, all'istituzione di una serie di strutture sanitarie fatiscenti, nelle quali dovrebbe avvenire la disintossicazione graduale del "malato del buco". Ma lo ribadiamo con durezza, il tossicodipendente non è affatto un malato da curare, da gettare in una corsia d'ospedale al fine di poterlo identificare e ricondurre sotto il controllo repressivo.
Fa indubbiamente comodo ingabbiare chi, agli occhi dell'opinione pubblica viene dipinto come un emarginato, un reietto di quartiere. In realtà, il tossicomane rappresenta forza-lavoro gratuita per il capitale, sulla quale si costruisce un plusvalore quotidiano, attraverso il congegno del riciclaggio capillare della droga del quale egli è protagonista.
I fantomatici centri antidroga, i pochi funzionanti, da anni si trascinano nel caos, sballottati tra i vari enti pubblici dai quali dipendono, snaturando i reali compiti per i quali vengono predisposti.
L'opera di svezzamento in questi micro-ghetti viene svolta attraverso la somministrazione di metadone e morfina, i rimedi su cui si arricchiscono le multinazionali farmaceutiche (Roche eC) che traggono ingenti profitti da quest'ottica del "minore tra i due mali". Ma l'eroina continua a restare un problema di indole sociale, non un punto di riforma sanitaria, un problema di alienazione e repressione sull'individuo, la risultante di una scadente qualità della vita, imposta dalla politica dei sacrifici.
In un tessuto metropolitano opprimente dove vivere equivale a sopravvivere e dove ogni spazio fisico di aggregazione viene negato, l'eroina resta l'unica spiaggia verso cui migliaia di soggetti sociali preferiscono approdare!!
Eroina non vuol dire morte bensì negazione di ogni soggettività!
Riteniamo determinante riflettere su questo punto.
L'assuefazione alla droga è solo psicologica, ma resta il fatto che essa sgretola ogni forma di aggregazione e di organizzazione.
Su queste tematiche è necessario che si sviluppi un dibattito che tenda ad allargare il più possibile le maglie dell'informazione, un'informazione corretta e senza veli, tenendo ben presente il dato che ogni embrione di coscienza debba sorgere innanzitutto in chi è costretto in questa scelta da una società che opprime e stronca qualsiasi forma di gioia di vita e di creatività collettiva, patrimonio esclusivo del movimento di lotta.
Smitizziamo una volta per tutte il fantasma eroina-malattia-emarginante, montato con l'ausilio dei mass-media borghesi!
Occorre che ridiamo voce ai nostri bisogni di incontrarci e ritrovarci alle nostre esigenze concrete di coinvolgimento!
Perchè non ci si impongano ghetti in cui racchiudere la nostra voglia di vivere ed esprimerci!

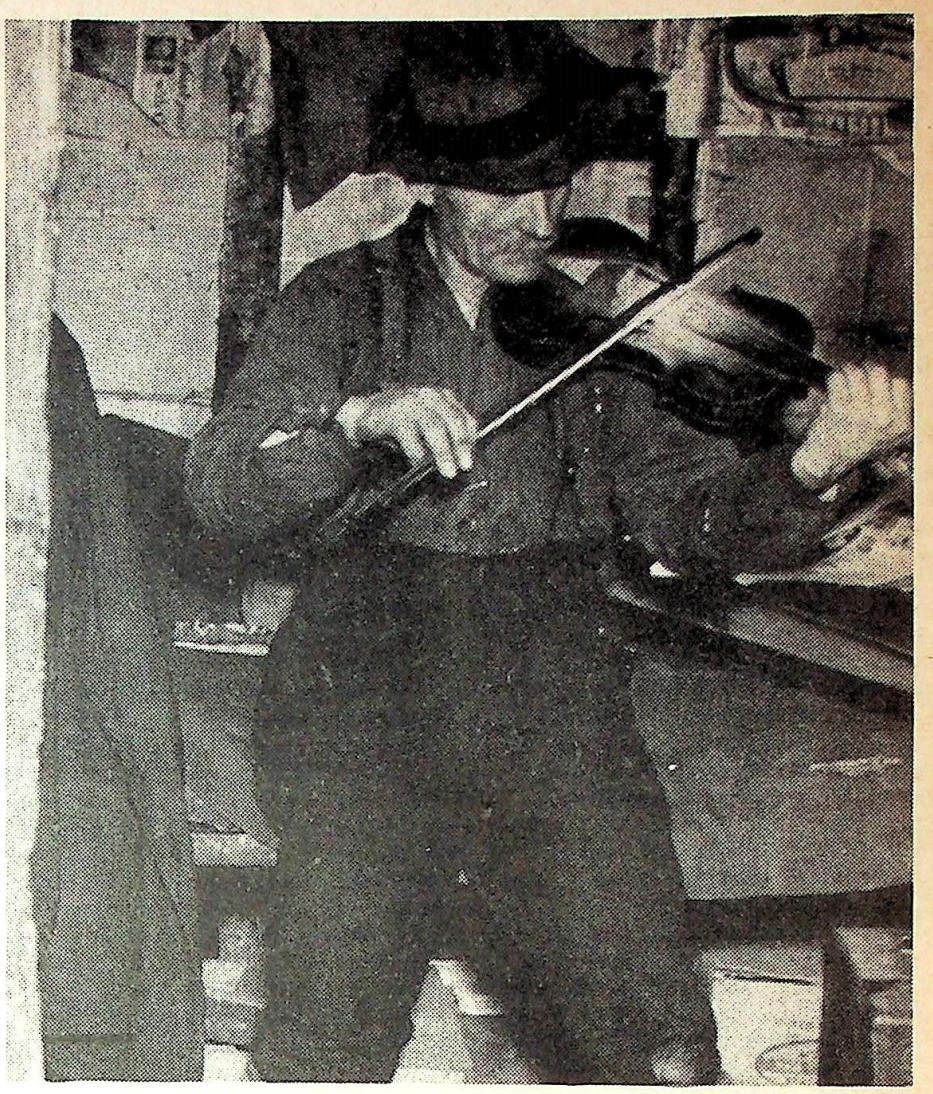
in breve

Il 27 aprile si è svolto il processo al compagno Bruno Rossi Palombi, accusato di aver minato un traliccio dell'alta tensione che alimenta l'Alfa-Sud.
La condanna, solo per questa imputazione: nove anni.

I maggio: su iniziativa dei compagni dell'Autonomia Operaia e del Centro di Iniziativa Marxista si è svolto un corteo alternativo a quello sindacale.
Circa 1000 compagni tra cui disoccupati organizzati, occupanti di case, operai Ignis, Montefibre, Italsider hanno manifestato contro lo stato di polizia, per la ripresa dell'iniziativa proletaria, contro i pericoli di guerra e i padroni multinazionali.

E' in preparazione per il 25 di maggio una manifestazione interregionale antinucleare a Sessa Aurunca (Caserta) grosso comune nei pressi del sito del Garigliano.
Questa manifestazione è indetta dai compagni che fanno riferimento al Genova e alla rivista Rosso Vivo. La scelta di non partecipare al corteo di Roma indetto da DP è nata dal rifiuto dell'impostazione ecologista ed interclassista che questi compagni danno alla tematica del nucleare e dal rifiuto di una impostazione che risente della partecipazione di DP alle elezioni amministrative di giugno.





dall'alfa-sud

Lo scopo che ci spinge a recensire il "Libro bianco sull'Alfa-Sud" redatto dal Coordinamento di lotta e controinformazione di Pomigliano è duplice: evidenziare e diffondere lo sforzo di questi compagni criticandone i limiti politici che ne caratterizzano la pratica.
Il libro è incentrato su alcune tematiche della condizione operaia all'Alfa-Sud quali la nocività, l'assenteismo, la ristrutturazione e i licenziamenti mettendo in risalto il fumoso clamore che la grande stampa nazionale, compresa quella revisionista, ha inscenato su questa "capitale della micro-conflittualità" mistificando e falsificando i dati reali di questo fenomeno.
Direzione aziendale e sindacato hanno sempre indicato nell'assenteismo e negli scioperi autonomi la causa dei "mali" di questo colosso dell'auto, tacendo sulle pessime condizioni di lavoro in fabbrica: enorme flusso di pendolari da zone fino a 80-100 km distanti dalla fabbrica, sistematica violazione di tutte le norme e le leggi vigenti in materia di antinfortunistica, di prevenzione e di igiene sul lavoro.
Tutto ciò costituisce, da tempo una pratica generalizzata ed è usata dall'azienda sia per evadere i relativi oneri finanziari, sia per ottenere un comando più ottimale sulla forza-lavoro.
A ciò è da unire una ristrutturazione strisciante in atto da tre anni, tendente a trasformare interi cicli di lavorazione: alcuni passaggi della catena sono stati trasferiti alle isole di montaggio, in alcuni reparti si usa il programma "Master" con la robotizzazione di alcuni lavori di saldatura; inoltre si assiste ad un mancato rinnovo del turn-over che sommato alle decine di licenziamenti per assenteismo vede una diminuzione degli occupati ed un aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro.
Ma dove il libro sconta dei limiti è rispetto all'analisi del sindacato e quando viene minimizzato il ruolo "lungimirante" del comando d'impresa su tutte le varie articolazioni dell'azienda sia in fabbrica che nell'indotto dell'area nolana.
Si riconosce ancora al sindacato un presunto ruolo di classe che non viene rispettato e lo si accusa di essere semplicemente subalterno alla direzione aziendale.
Si tace infatti sul ruolo di punta nel processo di normalizzazione dei conflitti Alfa-Sud che PCI e Sindacato hanno svolto fin dalla stesura, nella primavera del '77, del "Codice di comportamento aziendale" in cui tra l'altro, si dichiaravano fuorilegge di fatto gli scioperi e le azioni di lotta non indetti direttamente dalla triplice.
Il tutto firmato dall'allora presidente dell'Alfa Gaetano Cortesi e dal "sinistro" Giorgio Benvenuto.
Altro dato non rilevato è la scomposizione di alcuni cicli di lavorazione che vengono decentrati e commissionati alla enorme rete del lavoro nero ricavandone un risultato altamente valorizzato per l'azienda.
Concludiamo queste sintetiche note sul "Libro bianco Alfa-Sud" auspicando che questi compagni, che esprimono una tendenza all'antagonismo nonostante la pesante situazione politica, riescano ad uscire da una logica ormai sconfitta, quella della vecchia sinistra sindacale, per caratterizzare il loro intervento politico alla luce delle profonde modificazioni tecniche e politiche avvenute sia in campo padronale che in quello sindacale.

Libro bianco sull'Alfa-Sud - Napoli, Pironti editore - L.2000

l'allievo supera il maestro

Ancora "pentiti", ancora memoriali. Le parole di Patrizio Peci, così come quelle di Carlo Fioroni, sono "oro colato" per i nostrani giudici, i quali trasformano in mandato di cattura ogni nome di compagno che viene appena pronunciato da questi personaggi dai contorni incerti e facilmente plasmabili.
Al contrario i vari "teste a discarico" che vengono presentati dai compagni inquisiti vengono arrestati; ci riferiamo ai compagni Paolo Pozzi e Gianni Tranchida fatti arrestare dal Giudice Gallucci perchè testimoni di Negri.
In questo allucinante scenario si inserisce la tragica morte del compagno Edoardo Arnaldi di Genova.
Edoardo era malato da tempo, aveva subito attentati dai fascisti ed era già sospettato dai carabinieri che dallo scorso anno in un rapporto di Dalla Chiesa lo indicavano come "brigatista", è evidente che nel momento in cui si è verificato il pericolo di trascorrere lunghi anni in un carcere speciale in attesa di un lontano processo, i suoi nervi hanno ceduto ed è finito tragicamente.
In poche settimane il brutale metodo con cui lo Stato conduce le sue indagini ha subito un ulteriore aggravamento: quattro militanti delle B.R. trucidati in una abitazione, decine e decine di arresti e sopra a tutto il palese tentativo di eliminare anche il diritto alla difesa dei comunisti.
La morte di Edoardo Arnaldi, l'arresto di Segio Spazzali e Gabriele Fuga ne sono la prova.
Dopo la condanna nell'autunno scorso all' Avv. Saverio Senese, dopo la provocazione, poi crollata, della primavera del '77 contro il Soccorso Rosso milanese; il piano repressivo per lo Stato e la Magistratura è quello di rendere praticabili anche in Italia i metodi della legislazione germanica contro i detenuti politici e i loro difensori.
Il silenzio che ha accompagnato questi avvenimenti è pesante, gli stessi ambienti "garantisti" hanno taciuto, sintomo questo del profondo imbarbarimento culturale oltre che politico, che si sta diffondendo in Italia.
Ricordiamo tutti il battage che i mass-media fecero nei giorni seguenti all'incriminazione di Negri per il "caso Moro", e lo confrontiamo con l'imbarazzante e vergognoso silenzio con cui si è accompagnato la revoca del mandato di cattura.
E' questo lo specchio di un immaginario giornalistico e giuridico sempre più asservito alla "ragion di Stato" e sempre più finalizzato al dominio capitalistico.

i soliti velinari.....

La qualche tempo la stampa del PCI è "attenta" alle iniziative del Movimento Comunista Napoletano allo scopo di diffamare i compagni e le iniziative politiche o per invitare DIGOS e Carabinieri ad "interventi" più duri.
Dopo il blitz del IO gennaio l'Unità ha pubblicato vari articoli in cronoca, dove accanto all'elenco degli attentati verificatesi in Campania e rivendicati da più sigle, venivano citati i compagni del Vomero ed alcuni collettivi universitari. Infatti un opuscolo di controinformazione redatto dai compagni in cui veniva affrontato la questione del "pentito napoletano", è stato paragonato ad una pubblicazione clandestina; una manifestazione al Teatro Biondi è stata additata e criminalizzata da Paese Sera e di conseguenza vietata dalla questura.
Ma lo strumento che con meno rozzezza e con una mistificazione maggiore opera per accreditare un immagine deleteria e da "esercito dei pezzenti" della Autonomia è il quindicinale regionale del PCI "La Voce della Campania".
Su questa rivista legata alla ala ingraiana del PCI, ossiaal segretario regionale Antonio Bassolino, scrivono alcuni personaggi ex extraparlamentari rientrati nell'alveo riformista i quali si distinguono per il loro livore anticomunista.
"La Voce della Campania" negli articoli in cui tratta le tematiche del movimento, stravolge il contenuto politico delle lotte presentandole come un residuo di ribellismo antistituzionale e legge la composizione di classe meridionale con un metodo che oscilla tra schemi gramsciani e teorizzazioni "nuove" copiate dai piani di settore CEE.
Questo concetto viene delineato con una descrizione del tessuto militante napoletano che ormai "sarebbe ridotto" ad essere una semplice"risaia" per le formazioni combattenti calate dal nord.
Vogliamo citare come esempio una improbabile intervista che un anonimo "autonomo" avrebbe rilasciato ad un articolista della rivista.
In questa "strana"intervista costui "rimprovera" le Brigate Rosse di essersi interessate poco al sud e che la morte del procuratore Giucumbi era cosa da poco.
Siamo seri,questo non è un giudizio politico che un qualsiasi compagno da sul problema della lotta armata e sulla linea politica delle BR,il tentativo sopradescritto è un atto di esorcismo contro un fenomeno politico complesso unito ad una palese volontà di annullare una componente politica agente a Napoli.
CONCLUDIAMO QUESTA NOTA INVITANDO GLI ANONIMI ARTICOLISTI DALL' ASTENERSI DAL PUBBLICARE QUESTI VELENOSI "REPORTAGE"
Consigliamo agli scribacchini piccisti a non sprecare tempo nel tentare di "capire" un movimento politico-sociale che contiene elementi di ricchezza teorica e pratica a loro sconosciuti.
Invitiamo questi aspiranti Gustavo Selva o Mario Pastore ad utilizzare direttamente i comunicati dell'Arma dei carabinieri. Lavorereste certo di meno.

un flirt in auge

Siamo entrati, con gli anni "80" in pieno clima di guerra "fredda". Gli USA costringono gli alleati europei ad un armamento nucleare di tipo "sofisticato" (missili Cruise e Pershing), l' URSS risponde con l'intervento in Afganistan in un'area dove l'imperialismo americano ha subito il duro colpo della rivoluzione iraniana, la Cina stringe alleanze economiche e militari con gli USA ed il Giappone.
La guerra corre, per il momento, sul mercato delle materie prime: Carter blocca parte dei rifornimenti di cereali alla Unione Sovietica, l'URSS risponde riducendo l'esportazione di metalli fondamentali per le moderne tecnologie (come il titanio) mentre si prepara a destabilizzare il mercato dell'oro, di cui è il secondo produttore mondiale.
USA ed URSS sembrano fronteggiarsi come negli anni "50",ma la fase mondiale presenta ben altre caratteristiche: prima fra tutte la situazione di crisi profonda che Stati Uniti ed area occidentale industrializzata stanno attraversando.
Dalla sconfitta politico-militare del Vietnam l'imperialismo americano non è più riuscito a riprendersi, e, contemporaneamente, la stessa egemonia economica e monetaria degli USA veniva messa in discussione dall'emergere sempre più prepotente delle economie tedesca e giapponese. Di qui, anche, la crisi del dollaro come moneta cardine del sistema finanziario e del credito a livello internazionale; di qui l'esplosione in tutti i paesi occidentali, con punte altissime in quelli più "deboli" (Italia e Gran Bretagna) dell'inflazione.
Se il dollaro perde credibilità e se, allo stesso tempo, nè il marco tedesco nè lo yen giapponese hanno alle spalle la "forza" per sostituirlo quale elemento cardine dello scambio internazionale, le conseguenze non possono non essere che l'inflazione e l'aumento vertiginoso del prezzo dell'oro.
L'inflazione: perchè essa è il sintomo principale della perdita di fiducia degli stessi capitalisti nella moneta, intesa come strumento per l'accumulazione ed il comando sulla forza-lavoro. La moneta si presenta a questo punto fino in fondo con le sue caratteristiche di "rapporto sociale".
Fino in fondo in senso marxiano la moneta denuncia il suo ruolo di "mediatore sociale" e con la sua crisi vengono a galla la conflittualità e le tensioni tra le classi, che essa non riesce più a 'tenere insieme' sia a livello di rapporto salariale, sia a livello di gestione "monetaria" della crisi (crisi della spesa pubblica,dell'assistenza, della tassazione).
L'aumento dell'oro: quanto in esso vi sia di reale tentativo di "rifugio" da parte dei capitali, e quanto vi sia di "pura speculazione", non è dato saperlo.
Una cosa è certa però: anche se a livello simbolico, l'impennata dell'oro segna la crisi profonda del progetto "Keynesiano" di sganciare la moneta dal ruolo di riserva di valore, di "staccare" il capitale da impieghi che non fossero direttamente produttivi attraverso tutti gli strumenti che lo Stato capitalistico si è dato in questi trent'anni.
Nella corsa all'oro ritroviamo la crisi della politica economica come scienza del capitale, la sconfitta di ogni ipotesi di pianificazione dello "sviluppo" basata sull'inglobamento della variabile politica "classe operaia".
L'oro è il "termometro" non soltanto della crisi tra le grandi potenze, ma soprattutto della "febbre" che tormenta il modo di produzione capitalistico; alle sue spalle sta la crisi della "profittabilità" del capitale, stanno le lotte operaie e proletarie in USA come in Europa che hanno sganciato il salario dalla produttività, sta, in definitiva, la sconfitta di ogni progetto riformista di recupero della conflittualità sotto il comando della legge del valore.
La parola, per il potere, è, in Italia come altrove, alla repressione di ogni progettualità comunista! Su questa base, e solo su questa, possono, i partiti "storici" della sinistra accedere all'area di governo. Ogni altra strada vorrebbe dire rimettere in discussione fino in fondo, potere e strutture del potere della società.
Oro e riformismo: due feticci che si ergono sempre più prepotentemente; al luccichio sordido dell'uno fa specchio il gelido autoritarismo dell'altro.



da brindisi: contro l'energia nucleare

La scelta nucleare per la società a capitalismo avanzato, si pone nei termini di sopravvivenza di un sistema di produzione di merci in quanto tali, dove le reali esigenze e bisogni della popolazione sono di fatto schiacciati dalla logica consumistica strettamente legata alla legge del profitto e non certo volta nel senso di uno sviluppo reale e di un miglioramento delle condizioni generali di vita. Così l'imposizione forzata del nucleare diventa strumento per ristabilire il comando assoluto sulla classe, rilanciare la capacità di incrementare il profitto, ponendosi come fase conclusiva di un vasto processo di ristrutturazione dell'apparato produttivo che vede: da una parte la direzione politico-economica centralizzata nelle sedi storicamente proprie al capitale (grosse fabbriche, centrali nucleari appunto), dove il lavoro manuale viene sempre più sostituito dall'introduzione di macchine e da cui la forza-lavoro viene violentemente espulsa e ricomposta sul sociale attraverso la rete di piccole e medie aziende con altissimi ritmi di lavoro, altissima produttività e dove la possibilità di aggregazione operaia e sviluppo delle lotte è resa estremamente difficile.
"Ma i passaggi non sono solo quelli della coscienza capitalistica. Il capitale si costituisce, come è noto, sulla risoluzione di un rapporto dialettico di due classi in lotta. Ogni passaggio capitalistico rappresenta il tentativo di risolvere a un livello più alto e più stretto la contraddizione del rapporto e di distruggerne l'eventuale valenza antagonista".
Le lotte dell'operaio-massa hanno determinato la crisi del modello capitalistico disarticolandone i meccanismi di accumulazione. Il rapporto salario-produttività, che vedeva nel tasso di produttività il limite invalicabile per gli aumenti salariali è stato rotto.
Il processo di valorizzazione che la merce forza-lavoro ha determinato sul piano salariale, con la circolazione delle lotte dalla fabbrica al sociale, ha fatto in modo che, attraverso un allargamento della sfera dei bisogni, si trasformasse in un processo di autovalorizzazione di classe. Nessun livello di sintesi che vedeva un miglioramento delle condizioni generali di vita legato ad uno sviluppo complessivo del capitale poteva più essere dato come forma generale del comando sulla classe.
La classe operaia sanzionava nei fatti la propria separatezza attraverso la pratica dei bisogni (lotte sul salario, lotte sui servizi, occupazioni di case, autoriduzione di tariffe ENEL, SIP, ecc.) e non solo metteva in crisi il ciclo di accumulazione, ma autodeterminava i passaggi attraverso il processo che mira alla liberazione completa delle forze produttive dallo sfruttamento, ed al governo collettivo della classe nella trasformazione verso una società comunista.
Lo Stato nucleare, per il capitale, vuol dire perciò la possibilità/necessità di militarizzare il territorio, cancellando in un sol colpo le conquiste di dieci anni di lotte, e imponendo un controllo capillare a livello strettamente fisico, ad ogni iniziativa antagonista, centralizzando nelle mani di pochi (nucleo politico e nucleo ristretto di tecnici altamente specializzati e chiaramente legati al carro padronale) ogni decisione riguardante l'assetto economico del territorio stesso, la salute e la sicurezza della popolazione e in definitiva la capacità di determinare o la sopravvivenza in condizioni di altissimo sfruttamento e livelli di vita miseri per i proletari, criminalizzando a priori qualsiasi sviluppo di lotte, o la morte ecologica del territorio e della popolazione stessa (i livelli di sicurezza, lo sappiamo tutti, sono tuttora insufficientio comunque un loro miglioramento comporta costi troppo alti per il capitale!!!).
Tutto questo passa oggi, per volontà di forze politiche da sempre portavoci degli interessi del capitale multinazionale e grazie alla mediazione dei partiti e sindacati che, se storicamente dovrebbero essere portavoce degli interessi del proletariato, di fatto si fanno carico dei problemi di ristrutturazione del capitale e si servono della loro natura storica e strutturale per imporli demagogicamente alla classe. Se è vero, come è vero, che le scelte del capitale hanno da sempre voluto dire per i proletari morte, sfruttamento e repressione, è ancora più vero che mai il proletariato nella sua complessività si è pacificamente assoggettato a ciò, nè, tanto meno ha costruito con le sue mani la propria sconfitta, come invece vorrebbero facesse i revisionisti e gli opportunisti di turno!
Compagni,
non a caso queste scelte vengono fatte passare proprio in una fase in cui la classe subisce un attacco pesantissimo da parte dello Stato del capitale e delle sue articolazioni (PCI e Sindacati), una fase che vede un aumento eccezionale del costo della vita e una compressione spaventosa dei salari, come risposta al ciclo di lotte precedenti che ha innescato, prima con un uso selvaggio dell'inflazione a livello mondiale (meccanismo di redistribuzione della ricchezza prodotta tra le classi e gli stessi Stati), e poi con un conseguente attacco sul piano dei beni-salario (servizi, riforma sanitaria, aumento indiscriminato delle tariffe che di fatto ha sancito l'eliminazione delle "fasce sociali", attacco al meccanismo della scala mobile, ecc.). Una fase, questa, in cui ogni forma di lotta antagonista è criminalizzata e selvaggiamente repressa dagli apparati giuridico-militari dello Stato; una fase in cui centinaia di comunisti sono sequestrati nelle carceri speciali, nel tentativo di spezzare, la criminalizzazione dell'antagonismo di classe, la continuità di lotte espressa dal proletariato; e in cui, dei compagni vengono uccisi nelle proprie case e nelle piazze (Verbano, Musarella sono gli ultimi) da bande armate, da questo stesso Stato, a cui, a questo punto va tutta la responsabilità del clima di terrore diffuso e che la stampa e la televisione tendono sempre più ad incrementare.
Compagni, Studenti, Proletari, solo il rilancio di una pratica di programma che veda la mobilitazione di tutti i proletari può spezzare questo progetto del capitale, e porre un'ipoteca per un miglioramento sicuro della qualità della vita a partire dai propri bisogni. Solo attraverso il rilancio delle lotte possiamo determinare la liberazione dei compagni detenuti, su cui pesa la forte ipoteca politica -non certo penale che un ceto di corrotti, truffatori, bancarottieri, mafiosi, revisionisti e infami oggi al governo, ha posto criminalizzando dieci anni di lotte e arrogandosi il diritto di detenerli fino a 12 anni prima di concedere loro un processo. E la tanto decantata costituzione democratica?.....

nei lager di stato

INCHIESTA "PENDOLARI ORGANIZZATI"
Raffaele perrotta(Poggioreale)

INCHIESTA ZONA FLEGREA
Umberto Frenna (Campobasso)
Antimo Petrone (Trani)
Antonio Fucile (Grosseto)
Antonio Parlato(.....)

SPEZZONE NAPOLETANO DELL'INCHIESTA U.C.C.(delazione dei cugini Bonano)
Raffaele Paura (Rebibbia)
Bruno de Laurentis (Trani)

INCHIESTA IO GENNAIO
Achille Flora (Poggioreale)
Fulvio Ricci (")
Renato de Stasio(")
Raffaele d'Angelo(")
Mario la Porta (")
Antonio Iannone (")
Antonio Aiello (Potenza)
Patrizio Frantina(Poggioreale)
LATITANTI:
Mario del Noce
Eduardo Sorvillo
Bruno Barrella

INCHIESTA 3 MAGGIO
Luigi Teti (Poggioreale)
Giovanna Brandi (Pozzuoli)
Maria Grazia Campanile (Pozzuoli)
Claudia Brodetti (Pozzuoli)
Salvatore La Rocca (Poggioreale)
Vincenzo La Rocca (Poggioreale)

INCHIESTA PRIMA LINEA
Stefano Milanesi (.....)
Raffaele Pingi (.....)
Rosario Carpentieri(.....)
Loredana Biancamano (.....)
Bruno Rossi Palombi(.....)

SONO INOLTRE DETENUTI ALCUNE CENTINAIA DI MILITANTI DEI N.A.P.

INVITIAMO TUTTE LE STRUTTURE D'INTERVENTO A COMUNICARCI I NOMI DEGLI ALTRI COMPAGNI INCARCERATI NELLE GALERE DI STATO.

liberiamo!

liberiamo!!

Invitiamo i compagni, i collettivi e gruppi sociali a scriverci (articoli, foto, suggerimenti). Sono disponibili copie arretrate del giornale e bollettini di controinformazione sull'inchiesta napoletana del IO gennaio. Scrivere presso CENTRO DI DOCUMENTAZIONE ANN via S. Biagio dei Librai 38 - Napoli.



Stampa: Tipografia "15 Giugno" - Via dei Magazzini Generali, 30 - Roma